

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CIX - N. 3 - LUGLIO - SETTEMBRE 2018



ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009
Direttore responsabile: Mons. Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

SOMMARIO

NOTA PASTORALE	137
“Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua” (Atti 2,6) Tutti più missionari.....	137
ATTI DELL'ARCIVESCOVO.....	154
Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano e delle Norme per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Bologna	154
Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Bologna	156
Norme per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Bologna.....	159
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri	161
Omelia nella Messa per le esequie di Don Dante Campagna	165
“Immigrati e profughi prima di tutto la vita”, riflessione a cinque anni dalla visita di Papa Francesco a Lampedusa.....	169
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel XXXVIII anniversario della strage alla Stazione di Bologna	172
Omelia nella Messa per i giovani in pellegrinaggio a Roma.....	175
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	179
Omelia nella Messa per le ordinazioni sacerdotali	182
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime dell'eccidio nazista del 1944.....	186
Omelia nella Messa in occasione dell'istituzione dei lettori nella Domenica della Parola.....	189
VITA DIOCESANA.....	193
Indicazioni per la recezione del cap. VIII di <i>Amoris lætitia</i> , accompagnare, discernere, integrare.....	193
Il primo anniversario della scomparsa del Card. Carlo Caffarra	218
L'annuale “Tre giorni” del clero diocesano	223
CURIA ARCIVESCOVILE	235
Rinunce a Parrocchia	235
Nomine.....	235
Incardinazioni	237
Conferimento dei Ministeri	238
Sacre Ordinazioni.....	238

NOTA PASTORALE

“Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua” (Atti 2,6) Tutti più missionari

1. Carissimi,

in questi anni abbiamo a lungo parlato del futuro della nostra Chiesa di Bologna e dei cambiamenti che questo ci chiede. Ringrazio di cuore il Vicario per la Sinodalità e i quattro Segretari (pianura, montagna, cintura periferica, centro) per il grande lavoro svolto e per i suggerimenti proposti. È una responsabilità e una passione che abbiamo tutti per portare avanti una tradizione così ricca di testimoni antichi e recenti di amore per il Vangelo e per la Chiesa, da quelli noti a tutti per il ruolo avuto e per la rappresentatività ai tantissimi “santi della vita quotidiana” indicati da Papa Francesco nella sua *Gaudete et Exultate*. I discepoli di Gesù sono chiamati ad essere santi per aiutare la Chiesa, perché sia se stessa uscendo, vivendo la missione di comunicare a tutti il Vangelo. Ognuno ha la sua missione e cercare di essere santi ci aiuta a trovare il nostro contributo unico, irripetibile, importante.

2. L'Anno della Misericordia ci ha fatto gustare la gioia di essere abbracciati dal Signore, di non avere paura di abbandonarci al suo amore di Padre e, amati da Lui, potere guardare con i suoi sentimenti il mondo intorno. Il Congresso Eucaristico ci ha fatto contemplare il mistero sempre nuovo della sua presenza nell'Eucaristia, pane di vita eterna e nutrimento del cammino, per riconoscerlo nei suoi fratelli più piccoli e nella città degli uomini. “Voi stessi date loro da mangiare”: un invito che ci ha reso consapevoli di chi siamo e di come la nostra povertà offerta può rispondere alle domande di amore della folla. Questo anno come i discepoli di Emmaus ci siamo di nuovo confrontati con la sua Parola, quella che fa ardere il cuore di gioia e di speranza e ci rende

comunicatori del Vangelo ai tanti pellegrini della vita che incontriamo nel nostro cammino.

TEMPO FAVOREVOLE

3. Tutti i tempi sono il *kairos* di Dio, quelli opportuni in cui vivere oggi il suo amore, testimoniare, seguendo Gesù nella sua appassionata scelta di salvare gli uomini. Altrimenti, sempre “accesi da zelo per la religione”, finiamo per diventare quei profeti di sventura di cui parlava San Giovanni XXIII, che “valutano i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio”, perché “non sono capaci di vedere altro che rovine e guai”, dicendo che “i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori”, “annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo”, e soprattutto non sanno “vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l’opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa”.

4. Siamo chiamati non a lamentarci, ma a costruire; non a restare a guardare ma ad aiutare; non a mettere prima i nostri interessi, ma a capire quello di cui c’è bisogno, per trovare anche oggi nelle “avverse vicende umane” il bene della Chiesa che amiamo, Madre affidataci da Gesù ed alla quale ognuno di noi è affidato.

LE ZONE PASTORALI

5. Scrivevo nella lettera pastorale: “È necessaria la rivisitazione missionaria della Chiesa di Bologna. È un processo, che non richiede sintesi affrettate o geometrie astratte, come non può sopportare rimandi inutili e pigri, l’illusione di potere aspettare oppure di evitare la parzialità di scelte”. Dopo una riflessione che ha coinvolto principalmente i preti, sono state stabilite delle “zone pastorali” e, dopo consultazioni con i Vicari episcopali e i Segretari per la Sinodalità, ho nominato i Moderatori di ogni zona, che avranno il compito di promuovere la comunione tra tutte le componenti: parrocchie, comunità, religiosi, associazioni, movimenti e altre realtà pastorali. Sono nominati per un triennio e, collaborando con il Vicario pastorale, convocano l’assemblea zonale; insieme ad una piccola *équipe* coordinano le iniziative pastorali della zona e favoriscono il clima di collaborazione tra i vari soggetti presenti.

6. La zona pastorale è un territorio (storicamente si chiamavano collegiate o pievi) nel quale ogni parrocchia e realtà pastorale sono soggetti in una rete di comunione, di fraternità e dove tutti possono portare il loro originale e specifico contributo, fosse solo quello di esistere e di pregare assieme.

7. Scrivevo ancora nella lettera pastorale: “La dinamica è sempre quella di una madre e non di una istituzione, di una comunione e non di un’organizzazione, di una fraternità e non di stazioni funzionali. La dinamica è quella della comunione, che sostiene e valorizza tutte le realtà ecclesiali perché crescano nella generosità e nella missionarietà, perché spendano il proprio carisma nell’accoglienza e nell’annuncio del Vangelo o anche semplicemente garantendo la preghiera, la celebrazione della Parola, l’attenzione al prossimo con le iniziative di carità”.

ZONE PASTORALI E PARROCCHIE

8. Le zone pastorali sono varie a seconda delle realtà, (alcune composte da diverse parrocchie “grandi”, altre da una parrocchia più grande e da altre piccole, altre ancora da tutte parrocchie “piccole”). Esse sono un ambito che abbiamo individuato – come del resto è avvenuto nella maggiore parte delle Diocesi in Italia e nel Nord Europa – non per ritirarci e dispiegare a risparmio le forze rimaste, ma perché ogni realtà sia valorizzata e viva guardando fuori, avanti e soprattutto si pensi in comunione con le altre. Non si tratta di un’addizione di parrocchie. Sarebbe davvero triste. La Comunione permette un’organizzazione variabile, capace di tenere assieme realtà molto diverse ed è un collante che realizza il poliedro che è sempre la Chiesa. Ogni realtà è se stessa inserita in questo insieme e capace di collaborare per un reciproco arricchimento.

9. La parrocchia, scrive l’*Evangelii Gaudium*, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione. “Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli

assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario”.

10. Le parrocchie restano tali. Anche le più piccole tra esse hanno una funzione importantissima, che si rivelerà ancora di più se vissuta in chiave di accoglienza e di missione. Le Parrocchie sono avanguardie che raccolgono dalla dispersione, che generano comunione e lanciano la comunità in una dimensione di servizio alla città degli uomini. Esse non sono retroguardie o eredità del passato. La parrocchia è la nostra casa dove viviamo la dimensione familiare dell'Eucaristia, dell'incontro, del nostro cammino. È indubbio che le comunità piccole hanno una partecipazione proporzionalmente maggiore, realtà dove si intessono legami intensi e affettivi che non dobbiamo disperdere e anche solo contristare. Sono un patrimonio che occorre difendere ed aprire perché possano accogliere tanti.

11. Alcune parrocchie saranno soppresse, quelle dove da anni non si celebra più stabilmente la S. Messa o il culto è ridotto alla festa del Patrono. È una scelta per una necessaria semplificazione amministrativa che i presbiteri auspicano e che comunque non significa che non saranno più usate per le attività liturgiche desiderate e necessarie.

12. Le zone diventano la comunione più grande nella quale ogni parrocchia si pensa e si esercita nell'aiuto e nella pastorale. Le zone pastorali non significano affatto annessione di realtà piccole in quelle più grandi. Sarebbe aziendale e miope, perché ognuna è un soggetto e il numero non è mai stato il criterio del Signore, che anzi ha sempre parlato di un piccolo gregge proprio per sottolineare come quella che chiama intorno a sé è una famiglia e non una realtà anonima.

13. Le zone, allora, non sono tanto una riorganizzazione amministrativa, pur necessaria, ma lo strumento per crescere, aiutarsi, attuare più coerentemente la missione affidataci. La stessa scelta del territorio delle zone non è stata pensata a partire dalle parrocchie ma dal territorio, da quella “città degli uomini” dove le persone vivono, si muovono e dove noi incontriamo quella folla a cui siamo mandati per donare il Pane della presenza di Gesù. Solo facendolo possiamo capire la forza che abbiamo tra le mani,

partendo sempre da quei cinque pani e due pesci che sono la nostra debolezza, personale e di comunità.

14. Le zone non sono un'addizione di realtà, spesso deludente, ma una moltiplicazione, pensarsi assieme "per" qualcuno, rispettando la storia di ogni realtà, cercando la complementarietà, trovando il genio pastorale di ogni comunità, favorendo sintesi nuove ed eventuali collaborazioni sempre tese ad accogliere e a avvicinare tanti e a dare la responsabilità ai laici e a quanti vogliono mettersi al servizio della grande messe di questo mondo.

PASTORALE DI COMUNIONE

15. Dobbiamo passare da una parrocchia autosufficiente ad una comunione di parrocchie. Molti di noi sono cresciuti con una parrocchia che aveva tutte le attività al suo interno e dove il parroco e i suoi collaboratori pensavano a tutto. Ogni parrocchia chiedeva aiuto solo se aveva qualche necessità. Questo aveva ed ha indubbiamente un grande vantaggio: sentire come casa propria ed in maniera più personale le attività che si facevano. È quanto dicevo all'inizio: il legame affettivo è decisivo perché la Chiesa è una realtà umana concreta e il Vangelo si comprende meglio quando diventa incontro, relazione, quella "esperienza di fraternità", "carovana solidale", "santo pellegrinaggio" (EG 87). Diventiamo santi in comunità perché "la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due". Dobbiamo passare dall'autosufficienza delle Parrocchie alla comunione tra loro e questo valorizza ogni realtà, spingendo a fare crescere l'amicizia all'interno di ogni stessa comunità.

16. Questo richiede di non perdere il coinvolgimento personale e l'attaccamento alla propria realtà. Il "ministero della comunione" è affidato a tutti! Dipende da ognuno di noi se ci abituiamo a fare le cose insieme, anzi a farle di più, ad arricchirci e arricchire. Certo, sappiamo bene che non è facile lavorare assieme, che a volte ci sentiamo estranei in realtà che non sono immediatamente le nostre, magari anche se adiacenti! Possiamo sentirci a casa ovunque vi è un fratello. Quante occasioni perse proprio perché collaboriamo poco e quante nuove possibilità se ci aiutiamo!

17. La zona comprende tutti i soggetti attivi nell'annuncio e testimonianza del Regno: parrocchie, comunità religiose, associazioni di volontariato, quanti vivono varie esperienze pastorali (penso ai piccoli gruppi del Vangelo oppure anche solo incontri in luoghi di lavoro e di cura) e che possono essere esplicitamente coinvolti nel lavoro sinodale.

LE DIACONIE

18. Accanto alle zone pastorali prevediamo delle diaconie per gli ambiti non territoriali, quali ad esempio i giovani, la sanità, il turismo, la cultura, il lavoro, l'università. Esse non sono quindi su base territoriale, bensì di ambiente, dove potere avviare una presenza nei luoghi del lavoro o creare opportunità di incontro e di pastorale. Anche queste arricchiscono la pastorale e ci aiutano a pensare nuove presenze là dove vive la città degli uomini e noi possiamo incontrare e stabilire una relazione con le persone.

IL PROSSIMO ANNO PASTORALE

19. L'anno prossimo nelle tre tappe previste per continuare il cammino sinodale guidati dall'*Evangelii Gaudium* (momenti che possono essere vissuti divisi nelle varie realtà o insieme nella zona stessa a seconda delle opportunità pastorali ritenute migliori e più efficaci per un confronto che coinvolga tutti), ci vogliamo interrogare su quali sono le domande spirituali che incontriamo o che giungono alle nostre realtà, primo passo per un cammino di rivisitazione della catechesi per l'iniziazione cristiana e per gli adulti, perché siamo capaci di fare conoscere Gesù a quanti in molti modi, a volte inconsapevoli, indiretti, contraddittori, cercano il suo amore, per generare alla fede e perché tanti lo sentano vicino.

20. L'icona biblica da cui partiremo sarà la Pentecoste. Sì, la missione della Chiesa è opera dello Spirito. Soltanto se ci lasciamo scaldare il cuore dalla fiamma dello Spirito troveremo la forza e la gioia della missione: è Lui che ci rende capaci di parlare la lingua degli ascoltatori, ossia di metterci in sintonia con la cultura e i bisogni della gente di oggi a cui è offerta la salvezza in Gesù. Pietro parla galileo, il suo dialetto: non ha fatto studi di dizione, non ha imparato a memoria delle istruzioni per l'uso o tutte le lingue, ma proprio perché pieno di amore e passione diventa capace di parlare a tutti con la sua espressione.

21. Le nostre parrocchie non vivono per se stesse, per conservare una realtà bellissima ma senza vita. Sono nate come casa del Signore, suo Tempio, manifestazione della sua presenza. Ho vissuto tanto la loro importanza in occasione della riapertura di alcune chiese dopo il terremoto. Mi ha commosso la gioia di quanti potevano finalmente tornare a pregare e riunirsi nei luoghi della loro fede. Vorrei sperimentassimo tutti la stessa riscoperta anche dell'edificio di pietre vive che siamo ognuno di noi!

22. "Il fine" della missione a cui lo Spirito abilita i discepoli è lo stesso del Signore Gesù, ossia "il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra" (LG 9). Vogliamo ascoltare e provare a rispondere assieme alla domanda che ci viene rivolta in tanti modi dagli uomini che incontriamo: "Che cosa dobbiamo fare?".

23. Nelle zone pastorali abbiamo indicato quattro ambiti in cui iniziare un confronto, dove gli operatori e le persone interessate potranno iniziare a identificare le possibilità concrete di comunione, a quali necessità rispondere per crescere assieme:

Catechesi;

Giovani;

Caritas;

Liturgia.

24. In questo progetto pastorale-missionario ogni battezzato riscopre la sua vocazione ad essere discepolo e missionario, non per concessione o supplenza, ma in risposta ai carismi propri. È pertanto necessario che tutti i battezzati siano coinvolti, specialmente gli "operatori pastorali" e quanti pensano di potere aiutare il nostro cammino.

LE ASSEMBLEE ZONALI

25. Il cammino sinodale della nostra Chiesa avrà un momento importante, che avvierà le tre tappe previste anche questo anno per scandire un cammino che sia particolare e generale, nella assemblea zonale che si terrà all'inizio dell'anno pastorale, in una data che il

Moderatore, con gli altri soggetti e operatori pastorali, riterranno migliore.

26. L'assemblea di zona è la prima occasione dove ci incontreremo e inizieremo a confrontarci assieme. Quanti sono più avanti in questo cammino, vivendo esperienze che durano già da anni, cercheranno ancora di più di crescere nella comunione per raggiungere tante periferie umane; altri si interrogheranno su quali sono le sfide pastorali nel loro territorio per affrontare assieme le domande e condividere il cammino. Vogliamo così continuare a vivere quella "conversione missionaria e pastorale" avviata già da alcuni anni nella Diocesi di Bologna con il progetto della pastorale integrata, in continuità con lo sguardo compassionevole verso la folla ripropostoci dal Congresso Eucaristico Diocesano e con l'entusiasmo suscitato in noi dalla comprensione delle Scritture, rattivato nell'anno della Parola.

UN CAMMINO SINODALE

27. Siamo chiamati tutti ad un grande sforzo di comunione, cioè di ascolto, di amicizia, di generosità, di riscoperta. È un dono grande. Scrivevo nella lettera: "Essa è già tra di noi perché ce l'affida Colui che ci raduna, che ci chiama ad essere suoi, che ci ha reso cristiani. La comunione è ciò che permette alla Chiesa di dare valore ad ognuno, di valorizzare i carismi, di coniugare l'io e il noi in quella relazione intima, che è l'amore fraterno. Cosa sarebbe la Chiesa senza comunione?".

28. È il sogno di Papa Francesco che ispira le assemblee di zona: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie" (EG 27).

29. Il Signore e la Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci accompagnino e ispirino a tutti la passione di Pentecoste, perché "siano diffusi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e

continuino oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che ha operato agli inizi della predicazione del Vangelo”.

Bologna, 1 luglio 2018,

memoria del B. Ferdinando Maria Baccilieri

✠ Matteo Zuppi
Arcivescovo

APPENDICE 1

ZONE PASTORALI e MODERATORI dell’Arcidiocesi di Bologna

1 luglio 2018

Fanno parte delle Zone Pastorali non solo le Parrocchie qui riportate, ma anche tutte le Comunità cristiane presenti sul territorio (monasteri, conventi, case religiose, sedi di associazioni e movimenti ecclesiali).

1. VICARIATO DI BOLOGNA CENTRO

1. S. PIETRO – Moderatore: Mons. Rino Magnani

S. Pietro nella Metropolitana 1, S. Maria Maggiore 2.850, S. Martino 1.760, S. Paolo Maggiore 1.200, Ss. Bartolomeo e Gaetano 1.720, Ss. Gregorio e Siro 2.054, Ss. Vitale e Agricola 3.022, S. Michele degli Ucraini (parrocchia personale di rito orientale) = 12.607

2. S. DONATO – Moderatore: Mons. Alessandro Benassi

S. Benedetto 2.200, S. Carlo 2.510, S. Maria e S. Domenico della Mascarella 1.450, S. Maria Maddalena 1.280, S. Maria della Pietà 2.739, B.V. del Soccorso 1.700 = 11.879

3. S. STEFANO – Moderatore: Mons. Lino Goriup

S. Giovanni in Monte 2.174, Ss. Trinità 2.551, S. Giuliano 4.114, S. Caterina di Strada Maggiore 2.590, Ss. Giuseppe e Ignazio 1.700, S. Procolo 2.153, S. Croce dei Romeni (parrocchia personale di rito orientale) = 15.282

4. S. FELICE – Moderatore: Don Davide Baraldi

S. Maria della Carità 5.775, S. Maria e S. Valentino della Grada 1.650, S. Isaia 2.415, S. Caterina di Via Saragozza 2.300, Ss. Filippo e Giacomo 2.802 = 14.942

2. VICARIATO DI BOLOGNA NORD

5. S. DONATO FUORI LE MURA – Moderatore: Don Marco Grossi

S. Egidio 6.042, S. Antonio Maria Pucci 4.978, S. Caterina al Pilastro 8.500, S. Nicolò di Villola 268, Quarto Superiore 487, S. Domenico Savio 5.848, S. Donnino 4.063, S. Maria del Suffragio 4.859, S. Vincenzo de' Paoli 7.280 = 42.325

6. BOLOGNINA-BEVERARA – Moderatore: Don Santo Longo

Gesù Buon Pastore 2.399, S. Cristoforo 7.479, S. Girolamo dell'Arcoveggio 5.787, Sacro Cuore 8.968, Ss. Angeli Custodi 7.752, S. Bartolomeo della Beverara 8.413, S. Ignazio d'Antiochia 3.600, S. Martino di Bertalia 4.430 = 48.828

7. CORTICELLA – Moderatore: Don Giancarlo Guidolin, C.R.L.

S. Antonio alla Dozza 2.700, Calamosco 306, S. Giuseppe Lavoratore 4.500, Ss. Monica e Agostino 4.015, Santi Savino e Silvestro di Corticella 7.210 = 18.731

8. CASTEL MAGGIORE – Moderatore: Don Riccardo Mongiorgi

S. Andrea di Castel Maggiore 7.570, S. Bartolomeo di Bondanello 6.554, Trebbo di Reno 3.700, Sabbiuino di Piano 778, Funo 5.644 = 24.246

9. GRANAROLO – Moderatore: Don Filippo Passaniti

Cadriano 1.170, Granarolo 5.579, Lovoleto 852, Quarto Inferiore 1.703, Viadagola 1.127 = 10.431

3. VICARIATO DI BOLOGNA SUD-EST

10. COLLI – Moderatore: Don Andrea Mirio

SS.ma Annunziata 1.800, Paderno 410, Ss. Francesco Saverio e Mamolo 2.020, Gaibola 307, S. Michele in Bosco 89, S. Maria della Misericordia 2.997, S. Antonio da Padova 2.450, S. Anna 3.360, S. Silverio di Chiesa Nuova 9.000 = 22.433

11. TOSCANA – Moderatore: Don Alessandro Arginati

B. Vergine del Carmine di Monte Donato 525, Madonna del Lavoro 6.900, S. Gaetano 1.736, S. Ruffillo 5.156 = 14.317

12. ORTOLANI – Moderatore: Don Riccardo Respini, S.D.B.

S. Giacomo fuori le Mura 8.000, S. Giovanni Bosco 9.648, S. Lorenzo 5.130, Ponticella 3.000 = 25.778

13. MAZZINI – Moderatore: Don Raffaele Guerrini

S. Maria Lacrimosa degli Alemanni 5.370, S. Maria Goretti 5.568, S. Severino 8.462, S. Teresa del Bambino Gesù 8.490 = 27.890

14. MASSARENTI – Moderatore: Don Angelo Baldassarri

S. Antonio di Savena 6.798, Croce del Biacco 4.480, S. Rita 9.600 = 20.878

15. FOSSOLO – Moderatore: Don Stefano Culieris

Corpus Domini 7.004, Nostra Signora della Fiducia 4.500, S. Maria Annunziata di Fossolo 5.788 = 17.292

4. VICARIATO DI BOLOGNA-RAVONE

16. VIA EMILIA – Moderatore: Don Alessandro Astratti

Maria Regina Mundi 4.295, S. Giuseppe Cottolengo 7.285, S. Maria delle Grazie 6.042, S. Paolo di Ravone 11.648 = 29.270

17. MELONCELLO-FUNIVIA – Moderatore: Don Mirko Corsini

S. Croce di Casalecchio di Reno 7.025, S. Gioacchino 3.674, S. Maria Madre della Chiesa 7.294, S. Eugenio 1.464, S. Giuseppe Sposo – Cappuccini 4.747, S. Maria di Casaglia 391, Sacra Famiglia 6.900 = 31.495

18. BARCA

Beata Vergine Immacolata 12.480, Cristo Re 10.100, S. Andrea della Barca 5.051 = 27.631

5. VICARIATO DI BOLOGNA-OVEST

19. BORGO PANIGALE E LUNGO RENO – Moderatore: Don Guido Montagnini

Cuore Immacolato di Maria 3.839, Nostra Signora della Pace 2.100, Casteldebole 6.000, S. Maria Assunta di Borgo Panigale 8.500, S. Maria del Carmine di Rigosa 313, S. Pio X 4.348 = 25.100

20. CALDERARA DI RENO E SALA BOLOGNESE – Moderatore: Don Marco Bonfiglioli

Calderara 7.711, Longara 3.340, Sacerno 565, S. Vitale di Reno e Lippo 2.185, Bagno di Piano 338, Bonconvento 447, Osteria Nuova 2.151, Padulle 2.730, Sala Bolognese 2.142 = 21.609

21. CASALECCHIO DI RENO – Moderatore: Don Sanzio Tasini

Cristo Risorto 3.990, Eremo di Tizzano 120, S. Giovanni Battista 7.400, S. Lucia 8.500, Ceretolo 3.707, S. Martino 3.723, S. Biagio 4.197, = 31.637

22. ZOLA PREDOSA E ANZOLA DELL'EMILIA – Moderatore: Don Daniele Busca

Gesso 4.239, Ponte Ronca 2.150, Riale 3.871, Zola Predosa 8.500, Anzola 8.539, Le Tombe 2.153, Spirito Santo 750, S. Maria in Strada 1.112 = 31.314

6. VICARIATO DI BAZZANO

23. CALDERINO – Moderatore: Don Giuseppe Salicini

Calderino 5.851, Mongiorgio 521, Monte Maggiore 385, Monte S. Giovanni 2.061, Monte S. Pietro 214, Mongardino 600, Rasiglio 465, Ronca 224, S. Lorenzo in Collina 987, S. Martino in Casola 1.050 = 12.358

24. VALSAMOGGIA – Moderatore: Can. Franco Govoni

Bazzano 7.270, Montebudello 320, Monteveglio 3.520, Oliveto 1.330, Fagnano 250, Merlano 104, Ponzano 180, S. Apollinare di Serravalle 2.633, S. Biagio di Savigno 123, S. Croce di Savigno 80, S. Giorgio di Samoggia 131, S. Matteo di Savigno 1.364, S. Pietro di Serravalle 240, Tiola 136, Zappolino 700, Calcara 3.461, Crespellano 6.989, Pragatto 1.474 = 30.305

7. VICARIATO DI PERSICETO-CASTELFRANCO

25. PERSICETO – Moderatore: Mons. Amilcare Zuffi

Amola di Piano 930, Castagnolo di Persiceto 667, Le Budrie 1.599, Lorenzatico 419, Madonna del Poggio 2.200, S. Giovanni Battista 9.600, S. Matteo della Decima 6.000, San Camillo de'Lellis 5.022, Tivoli 502, Zenerigolo 997 = 27.936

26. CREVALCORE – Moderatore: Don Adriano Pinardi

Caselle di Crevalcore 677, Crevalcore 11.036, Ronchi di Crevalcore 338, Sammartini 275, Sant'Agata Bolognese 7.200 = 19.526

27. CASTELFRANCO – Moderatore: Can. Remigio Ricci

Castelfranco Emilia 16.746, Cavazzona 1.193, Gaggio di Piano 1.983, Manzolino 1.582, Panzano 1.257, Piumazzo 4.067, Rastellino 365, Recovato 952, Riolo 1.043 = 29.188

8. VICARIATO DI CENTO

28. CENTO – Moderatore: Mons. Stefano Guizzardi

Penzale 7.400, S. Biagio di Cento 6.474, San Pietro di Cento 5.324 = 19.198

29. RENAZZO E TERRE DEL RENO – Moderatore: Don Marco Ceccarelli

Alberone 943, Bevilacqua 1.500, Buonacompra 764, Casumaro 2.514, Dodici Morelli 2.486, Galeazza Pepoli 250, Palata Pepoli 724, Renazzo 4.374, Reno Centese 1.098, Corpo Reno 2.185, Dosso 1.884, S. Agostino 3.637, San Carlo Ferrarese 1.857, Mirabello 3.301 = 27.517

30. PIEVE DI CENTO – Moderatore: Can. Angelo Lai

Pieve di Cento 7.019, Castello d'Argile 4.519, Venezzano-Mascarino 1.450 = 12.988

9. VICARIATO DI GALLIERA

31. S. GIORGIO DI PIANO, ARGELATO, BENTIVOGLIO – Moderatore: Can. Luigi Gavagna

S. Giorgio di Piano 6.661, Cinquanta 504, Gherghenzano 730, Stiatico 610, Argelato 4.026, Casadio 503, Bentivoglio 1.171, Castagnolo Minore 677, Saletto 630, S. Maria in Duno 859, S. Marino 1.410 = 17.781

32. S. PIETRO IN CASALE, GALLIERA, POGGIO RENATICO – Moderatore: Don Dante Martelli

S. Pietro in Casale 8.810, Cenacchio 189, Gavaseto 313, Maccaretolo 972, Massumatico 346, Poggetto 483, Rubizzano 357, S. Alberto 336, Galliera 911, S. Venanzio di Galliera 2.368, Ss. Vincenzo e Anastasio di Galliera 2.302, Poggio Renatico 6.153, Chiesa Nuova 390 = 23.930

33. MINERBIO, BARICELLA, MALALBERGO – Moderatore: Don Stefano Zangarini

Minerbio 5.744, Ca' de' Fabbri 3.095, Armarolo 159, S. Giovanni in Triario 246, S. Martino in Soverzano 150, Baricella 4.488, Boschi di Baricella 720, S. Gabriele 1.885, Passo Segni 210, Altedo 5.274, Malalbergo 2.144, Pegola 960, Gallo Ferrarese 2.133 = 27.208

10. VICARIATO DI BUDRIO

34. BUDRIO – Moderatore: Don Gabriele Davalli

S. Lorenzo 7.000, Pieve di Budrio 4.280, Bagnarola 650, Cazzano 568, Cento di Budrio 551, Dugliolo 694, Mezzolara 2.375, Prunaro 697, Ronchi 120, Vedrana 1.604, Vigorso 270 = 18.809

35. MEDICINA – Moderatore: Mons. Marcello Galletti

Medicina 8.463, Buda 312, Ganzanigo 1.470, Fiorentina 334, S. Antonio della Quaderna 722, Portonovo 361, Ss. Giovanni Battista e Donnino di Villa Fontana *chiesa cadente* (Fossatone) 530, S. Maria di Villa Fontana 1.850 = 14.042

36. MOLINELLA – Moderatore: Don Federico Galli

Molinella 9.519, Marmorta 1.350, S. Martino in Argine 2.179, S. Pietro Capofiume 2.380, Selva Malvezzi 529 = 15.957

11. VICARIATO DI CASTEL S. PIETRO TERME

37. CASTEL S. PIETRO TERME E CASTEL GUELFO – Moderatore: Don Gabriele Riccioni

Castel S. Pietro Terme 11.643, S. Giorgio di Varignana – Osteria Grande 4.340, Gallo Bolognese 550, Casalecchio dei Conti 150, S. Maria e S. Lorenzo di Varignana 582, S. Martino in Pedriolo 772, Liano 555, Frassineto 295, Rignano 237, Madonna del Lato 112, Castel Guelfo 4.354, Crocetta Hercolani 512, Poggio Grande 821, Gaiana 521 = 25.444

12. VICARIATO DI SETTA-SAVENA-SAMBRO

38. CASTIGLIONE DEI PEPOLI – Moderatore: P. Costante Amadeo, S.C.I.

Castiglione dei Pepoli 3.332, Creda 328, Lagaro 1.014, Sparvo 174, Trasserra 201, Le Mogne 122, Baragazza 764, Burzanella 285 = 6.220

39. LOIANO E MONGHIDORO – Moderatore: Don Enrico Peri

Loiano 1.600, Barbarolo 750, Scanello 460, Scascoli 153, Bibulano 225, Monghidoro 2.572, Piamaggio 292, Campeggio 540, Fradusto 170, Roncastaldo 204 = 6.966

40. S. BENEDETTO VAL DI SAMBRO – Moderatore: P. Pierluigi Carminati, S.C.I.

S. Benedetto Val di Sambro 790, Madonna dei Fornelli 650, Castel dell'Alpi 610, Monteacuto Vallese 294, Pian del Voglio 763,

Montefredente 382, Ripoli 576, S. Andrea Val di Sambro 167, Qualto 87 = 4.319

13. VICARIATO DI SASSO MARCONI

41. SASSO MARCONI-MARZABOTTO - Moderatore: Don Paolo Russo

Borgonuovo 2.580, Pontecchio Marconi 1.415, S. Pietro 3.768, S. Lorenzo 2.610, S. Leo 1.200, Battedizzo 438, Sirano 330, Pieve del Pino 592, Marzabotto 2.000, Luminasio 201, Panico 1.582, Pian di Venola 1.122, Sperticano 68, Lagune 176 = 18.082

42. MONZUNO - Moderatore: Don Lorenzo Brunetti

Monzuno 1.188, Vado 3.000, Gardeletta 332, Gabbiano 118, Rioveggio 1.155, Trasasso 112, Pian di Setta 261 = 6.166

14. VICARIATO DELL'ALTA VALLE DEL RENO

43. VERGATO - Moderatore: Don Silvano Manzoni

Vergato 4.323, Carbona 305, Calvenzano 197, Carviano 452, Grizzana 319, Tavernola 108, Veggio 169, Pioppe 724, Salvaro 854, Riola 1.300, Savignano 284, Vimignano 158, Verzuno 207, Marano 880, Rocca Pitigliana 125 = 10.295

44. ALTO RENO TERME-CAMUGNANO-CASTEL DI CASIO - Moderatore: Don Lino Civerra

Porretta Terme 3.800, Casola dei Bagni 1.066, Capugnano 604, Castelluccio 249, Granaglione 85, Borgo Capanne 1.719, Boschi di Granaglione 86, Lustrola 90, Molino del Pallone 152, Camugnano 518, Castel di Casio 297, Pieve di Casio 396, Badi 310, Baigno 226, Bargi 193, Carpineta 141, Suviana 272 = 10.204

45. LIZZANO IN BELVEDERE E GAGGIO MONTANO - Moderatore: Don Cristian Bisi

Lizzano in Belvedere 994, Vidiciatico 524, Querciola 386, Gaggio Montano 1.837, Bombiana 368, Silla 1.275 = 5.384

46. CASTEL D'AIANO E TOLÈ - Moderatore: Don Paolo Bosi

Castel d'Aiano 800, Sassomolare 92, Labante 241, Pietracolora 327, S. Maria Villiana 125, Villa d'Aiano 305, Rocca di Roffeno 366, Tolè 902, Montepastore 689, Rodiano 165, S. Prospero di Savigno 220, Vedegheto 249, Montasico 106, Cereglio 328, Pieve di Roffeno 73 = 4.988

15. VICARIATO DI S. LAZZARO-CASTENASO

47. S. LAZZARO – Moderatore: Don Stefano M. Savoia

S. Lazzaro di Savena 11.445, S. Francesco d'Assisi 5.081, Croara 1.000, Russo 275, S. Luca alla Cicogna 4.000, Farneto e Mura S. Carlo 2.160, S. Salvatore di Casola 1.102, Colunga 680, Idice 3.356 = 29.099

48. OZZANO E VALLE DELL'IDICE – Moderatore: Don Severino Stagni

S. Maria della Quaderna 1.880, S. Pietro di Ozzano 680, S. Cristoforo di Ozzano 8.502, Castel de' Britti 700, Mercatale 1.145, Pizzano 2.400, Sassuno 88, Monterenzio 1.467, Cassano 855, Bisano 610, S. Benedetto del Querceto 448 = 18.775

49. CASTENASO – Moderatore: Can. Giancarlo Leonardi

Castenaso 11.600, Fiesso 1.238, Marano 743, Villanova 2.500 = 16.081

50. PIANORO – Moderatore: Don Giulio Gallerani

Pianoro Vecchio 1.984, Pianoro Nuovo 5.994, Musiano 1.620, Monte Calvo 390, Livergnano 380, Rastignano 5.800, S. Maria di Zena 337, S. Andrea di Sesto 1.721, Brento 226 = 18.452

APPENDICE 2

INDICAZIONI OPERATIVE PER LE ASSEMBLEE ZONALI

L'assemblea è convocata dal Moderatore in accordo con il Vicario pastorale.

Idealmente tutti possono partecipare, ma certamente è necessaria la partecipazione degli "operatori pastorali", i religiosi/e, le associazioni di volontariato, culturali e caritative.

È opportuno che il Moderatore sia coadiuvato da una piccola *équipe* affiatata (ad esempio: un/a religioso/a, un uomo e una donna) con cui sia facile trovarsi e organizzarsi.

Sarà presieduta da un laico, che può essere individuato per le sue caratteristiche di competenza ecclesiale e umana (catechista, membro di consiglio pastorale, dirigente di associazione laicale, insegnante...).

Il ruolo di presidenza comporta una preparazione che garantisca uno svolgimento ordinato e utile dell'assemblea, da verificare previamente.

Sono necessari facilitatori per i gruppi e occorre che ogni gruppo abbia un verbalizzatore. Il Presidente e il Moderatore, insieme ai facilitatori, preparano per tempo i lavori dei gruppi, sottolineando le specificità della zona.

Tutte le assemblee si svolgeranno secondo uno stesso schema, e seguiranno indicativamente questo ordine del giorno:

- Accoglienza
- Preghiera, che sarà preparata a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano
- Momento spirituale. Lettura e breve commento di Atti 2
- Video messaggio dell'Arcivescovo
- Introduzione in assemblea (Segretario per la sinodalità o Vicario pastorale)
- 4 gruppi (catechisti, giovani, carità, liturgia)
- Conclusione comune: consegna della sequenza di Pentecoste

RUOLI ASSEMBLEARI

Il Presidente dell'Assemblea accoglie e modera. Il Moderatore guida il momento spirituale. Sarà presente uno dei Segretari per la sinodalità o il Vicario pastorale per rappresentare la comunione più larga della Chiesa di Bologna. I gruppi servono per articolare l'assemblea, favorire la conoscenza ed avviare la programmazione zonale, secondo le indicazioni della Lettera pastorale. Scopo dei lavori di gruppo è avviare una prima programmazione pastorale nella zona, sulla base di una scheda predisposta dagli Uffici diocesani.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano e delle Norme per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Bologna

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2432 Tit. 1 Fasc. 8 Anno 2018

Tra gli organismi ecclesiali nati su impulso del Concilio Vaticano II il Consiglio Pastorale Diocesano è una delle forme più evidenti di partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa locale: in tale assemblea soprattutto i laici, arricchiti dei doni di grazia del battesimo e della loro esperienza in campo professionale, sociale, familiare e di apostolato, esprimono il loro contributo, sotto la guida del Vescovo, attraverso lo studio, la valutazione e la proposta di conclusioni operative su quanto riguarda l'attività pastorale della Diocesi.

Negli ultimi tempi tuttavia abbiamo dovuto constatare che la struttura inizialmente data al Consiglio Pastorale necessitava di qualche adeguamento all'odierna realtà ecclesiale.

Per tali motivi nell'anno 2018 abbiamo iniziato una riflessione per dare nuovo assetto al Consiglio prima di procedere alla sua ricostituzione.

Oggi riteniamo di avere ormai individuato un nuovo e più efficace ordinamento per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano e per promuoverne l'attività.

Pertanto con il presente nostro Atto

DECRETIAMO:

1. è promulgato lo **STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO** di questa nostra Arcidiocesi di Bologna nella

forma allegata al presente decreto di cui costituisce parte integrante;

2. sono promulgate le **NORME PER LA COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO** di questa nostra Arcidiocesi di Bologna nella forma allegata al presente decreto di cui costituiscono parte integrante.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, il 10 settembre 2018.

✠ Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo

Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Bologna

Art. 1 - È costituito il Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Bologna, secondo i voti del Concilio Ecumenico Vaticano II e a norma dei Canoni 511-514 del Codice di Diritto Canonico.

Art. 2 - È compito del Consiglio Pastorale Diocesano (d'ora in poi CPD), sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della Diocesi.

Art. 3 - Sono membri di diritto del CPD, in ragione del loro ufficio, l'Arcivescovo che lo presiede, i Vicari Generali, i Segretari per la sinodalità, i Presidenti delle assemblee delle Zone pastorali, il Segretario Generale della Consulta Diocesana per le Aggregazioni laicali, il Presidente Diocesano della Azione Cattolica.

Art. 4 - Fanno inoltre parte del CPD:

- i 6 membri del Comitato di Presidenza della Consulta Diocesana per le Aggregazioni laicali, eletti dall'Assemblea Generale della Consulta stessa;
- 2 diaconi, 1 lettore e 1 accolito eletti dalla Delegazione Diocesana per il Diaconato permanente e i Ministeri Istituiti;
- i tre segretari di C.I.S.M., U.S.M.I., C.I.I.S., già eletti dalle rispettive conferenze.

Art. 5 - È facoltà dell'Arcivescovo cooptare nel CPD altri membri, fino ad un massimo di 7, al fine di meglio garantire la rappresentanza di tutto il popolo di Dio.

Art. 6 - Tutti i membri del CPD dovranno avere almeno 18 anni compiuti, e distinguersi per fede sicura, buoni costumi e prudenza.

Art. 7 - I componenti il CPD hanno il grave dovere morale di partecipare personalmente alle riunioni del Consiglio e delle sue eventuali articolazioni (commissioni e gruppi di studio) e non possono farsi rappresentare o sostituire. La loro assenza ingiustificata per tre sedute consecutive comporta la decadenza dal Consiglio e la loro sostituzione.

Art. 8 - In seno al CPD è costituito l' Ufficio di Presidenza composto dal Vicario Generale per la sinodalità, 1 presbitero, 1 diacono 1 consacrato/a e 3 laici eletti in seno allo stesso Consiglio in prima seduta, con il compito di:

- preparare l'ordine del giorno delle riunioni, secondo le indicazioni dell'Arcivescovo;
- assicurare la necessaria preparazione degli argomenti da trattare, fornendo all'atto della convocazione del CPD opportuni sussidi e indicazioni di metodo di lavoro;
- provvedere all'ordinato svolgimento dei lavori del CPD e coordinare l'attività delle eventuali commissioni o gruppi di studio;
- designare il Moderatore delle riunioni del CPD e il Segretario del CPD che annota le presenze, verbalizza gli interventi e assicura l'osservanza dello Statuto e del Regolamento.

Art. 9 - Il CPD può articolarsi in commissioni permanenti, o costituire gruppi di lavoro temporanei per l'approfondimento di singoli problemi, anche con la partecipazione di esperti esterni al Consiglio stesso.

Art. 10 - Spetta unicamente all'Arcivescovo:

- convocare il CPD, tramite l'Ufficio di Presidenza, almeno tre volte all'anno;
- rendere di pubblica ragione le materie trattate o le conclusioni raggiunte nel CPD;
- affidare eventuali conclusioni operative maturate in CPD ai competenti organismi diocesani o ad appositi gruppi di lavoro, perché ne curino l'attuazione secondo le sue direttive.

Art. 11 - La convocazione del CPD può essere richiesta eccezionalmente dal Consiglio Presbiterale a maggioranza semplice dei suoi membri, o da almeno 1/3 dei componenti il CPD, con domanda scritta e motivata, indirizzata all'Ufficio di Presidenza, che la trasmette all'Arcivescovo, accompagnandola con un proprio parere.

Art. 12 - A giudizio dell'Arcivescovo potranno essere convocate riunioni congiunte del Consiglio Presbiterale e del CPD.

Art. 13 - Il CPD si esprime attraverso la riunione plenaria dei suoi componenti e la loro libera partecipazione al dialogo, secondo le indicazioni del Moderatore. Per facilitare la partecipazione di tutti, il CPD può articolarsi in gruppi, anche stabilmente costituiti. L'Arcivescovo può chiedere al CPD di esprimersi con un voto su una particolare tesi.

Art. 14 - La durata del CPD è determinata volta per volta dalle Norme emanate dall'Arcivescovo per la sua costituzione, per un periodo non inferiore a tre anni, né superiore a cinque anni.

Art. 15 - Con la vacanza della Sede Arcivescovile il CPD cessa dalle sue funzioni. È però facoltà del nuovo Arcivescovo riconfermarlo fino alla sua scadenza naturale o ad un termine inferiore da lui stabilito.

Art. 16 - Per gravi ragioni l'Arcivescovo può sciogliere il CPD prima della sua naturale scadenza, e provvedere entro un anno alla costituzione di un nuovo Consiglio.

Art. 17 - Il CPD può adottare un proprio Regolamento, per quanto riguarda la procedura di svolgimento delle riunioni.

Art. 18 - Per quanto non contemplato nel presente Statuto, valgono le norme generali del Diritto Canonico. Le eventuali modifiche al presente Statuto sono riservate all'Arcivescovo *pro-tempore* di Bologna.

Bologna, 10 settembre 2018

Norme per la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Bologna

Art. 1 - Il Consiglio Pastorale Diocesano è composto:

- a) dall'Arcivescovo, che lo presiede;
- b) dai Vicari Generali,
- c) dai Segretari per la sinodalità;
- d) dal Segretario Generale della Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali e i 6 membri del Comitato di Presidenza della stessa Consulta, eletti dall'Assemblea Generale;
- e) dal Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica;
- f) dai Presidenti delle assemblee delle Zone pastorali;
- g) dai 3 Segretari di C.I.S.M., U.S.M.I., C.I.I.S.;
- h) da 2 diaconi permanenti;
- i) da 1 lettore e 1 accolito;
- j) da un massimo di 7 membri liberamente nominati dall'Arcivescovo.

Art. 2 - Il Consiglio Pastorale Diocesano viene così formato:

- a) per cooptazione dei membri di diritto; dei tre segretari C.I.S.M., U.S.M.I. e C.I.I.S., già eletti dalle rispettive Conferenze; dei 6 membri già eletti in seno all'Assemblea Generale della Consulta delle Aggregazioni Laicali;
- b) per elezione da parte della Delegazione per il Diaconato permanente di 2 diaconi; da parte della Delegazione per i Ministeri istituiti di 1 lettore e 1 accolito;
- c) per libera nomina da parte dell'Arcivescovo.

Art. 3 - Le votazioni di cui ai paragrafi precedenti si svolgono a scrutinio segreto, nell'ambito di ciascun organismo designato. Ci si assicuri per iscritto che chi è risultato eletto o designato accetti l'incarico e sia nelle condizioni e abbia la volontà di partecipare alle sedute del CPD; altrimenti si proceda a nuova elezione o designazione. Il nominativo degli eletti o designati unitamente

all'atto scritto di accettazione, sia comunicato quanto prima alla Cancelleria della Curia Arcivescovile.

Art. 4 - In caso di decadenza, trasferimento ad altra Diocesi o Zona pastorale rispetto a quello per cui si venne eletti, o dimissioni accettate dall'Arcivescovo, morte, si procederà alla sostituzione dell'interessato con le stesse modalità della nomina.

Art. 5 - Una volta ultimate le operazioni per le elezioni o designazioni, l'Arcivescovo procederà alla nomina dei componenti di cui alla lettera j) dell'Art.1, al fine di integrare nel Consiglio Pastorale Diocesano rappresentanti di ambiti pastorali o di esperienze e competenze che ritiene utili.

Art.6 - Il Consiglio Pastorale Diocesano così costituito durerà in carica fino al 4 ottobre 2021.

Art.7 - Entro il 31 ottobre 2018 si procederà alle elezioni e designazioni di cui sopra.

Art.8 - Entro il 10 novembre 2018 l'Arcivescovo - effettuate le nomine di sua diretta competenza - procederà a fissare la prima convocazione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano così costituito, che si terrà il 17 novembre 2018.

Bologna, 10 Settembre 2018

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri

Santuario di S. Clelia Barbieri – Le Budrie
Venerdì 13 luglio 2018

È oggi “il tempo” in cui, insieme a Gesù, rendiamo lode al Padre perché il segreto del suo Regno è rivelato ai piccoli e rimane nascosto ai sapienti e ai dotti. I potenti sono rovesciati dal trono e gli umili innalzati, canta Maria, l’umile, che dice di sì e crede all’adempimento della Parola, non ad un caso o ad una ipotesi. Sapienti e dotti sono i tanti orgogli del nostro cuore che pensiamo ci aiutino in un mondo dove conta la forza, il denaro, il potere, l’interesse personale, la convenienza, la furbizia, i confronti, il calcolo. Santa Clelia era piccola anche per età, giovanissima. Non ha lasciato che poche parole scritte, per riportarci così all’essenziale e per ascoltare la Parola che dona tutte le parole e insegna l’unica lingua che tutti comprendono. È proprio vero che “quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti”. Piccolo non è una condizione anagrafica. La via per diventarlo è quella dell’umiltà, che libera dalla paura di essere piccoli e ci fa rientrare in noi stessi. L’umiltà è il contrario dell’orgoglio che ci deforma perché ci fa credere quello che non siamo, ci suggerisce di dovere diventare quello che non dobbiamo, che complica quello che ci rende felici e rende facile quello che in realtà ci causa tristezza. Oggi contempliamo in lei, amabile, piccola, generosa, coraggiosa, una donna che ha saputo vedere “le cose” rivelate da Dio ai piccoli. Come avviene per i santi, aiuta anche a noi vedere! Un uomo santo aiuta gli altri e la sua luce si trasmette tanto oltre sé. La sua è la luce del cielo, così umana, anzi la più umana. I santi sono pieni di luce perché, accesi di amore, rendono bello il prossimo con il loro amore. E un cuore santo consola e dona speranza anche a distanza.

Papa Francesco quest’anno ha chiesto a tutti noi di diventare santi con un’esortazione che si chiama *Gaudete et Exultate*. Ha indicato la santità della “porta accanto”, “nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere”. Santi, ha scritto, sono “quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio” o, per usare un’altra espressione, “la classe media della santità”. Media ma non

mediocre, perché la santità, cioè l'amore di Dio, ci rende davvero grandi. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri del suo popolo e pensiamo che sono proprio loro che costruiscono la vera storia. Santa Clelia è stata all'inizio una santa "della porta accanto", in un piccolissimo paesino come Le Budrie, come era Nazareth, oggi diremmo una periferia di Bologna. La sua testimonianza aiuta ciascuno di noi a domandarsi quale è la mia strada, il progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per me. "Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi" (GE 23). Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Non abbiamo paura della santità! Dovremmo dire, anzi, abbiamo paura di non essere pieni del suo amore. Arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità.

Santa Clelia è sempre raffigurata con un dito rivolto al cielo e nell'altra mano custodisce, si lascia proteggere dalla croce e mostra il segreto del cristiano, quell'amore che i piccoli capiscono, un amore che non conosce limiti e ci rende capaci di amare anche i nostri nemici. Clelia sembra dirci: "Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio" (GE 34). Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. Non si comprendono le cose della terra senza cercare il cielo, le cose visibili senza vedere in esse quelle invisibili che non sono affatto quelle virtuali, così amate da un mondo che vede tutto ma rende tutto invisibile perché non sa vedere l'amore nascosto in ognuno e nel creato. Chi ha conosciuto l'amore del Signore indica il cielo e Gesù che ci apre la via tutta umana per raggiungerlo, perché è venuto perché gli uomini del mondo diventino cittadini del cielo e cantino le meraviglie del suo amore. Santa Clelia, con tutti i santi, canta e cerca in ognuno di noi la voce che canti l'amore anche sulla terra. L'uomo del mondo indica, invece, sempre il proprio io, parla sempre di sé e finisce prigioniero dell'inferno della solitudine e delle apparenze egocentriche. Chi cerca il cielo vede il suo prossimo e si fa riconoscere da lui. Santo non è il perfetto, il puro, ma il piccolo che capisce tutte le cose di Dio con l'intelligenza dell'amore, quella del

cuore, quella che solo i piccoli hanno. Quanta consolazione troviamo nel lasciarci prendere per mano dalla piccola Clelia che ha preso volentieri su di sé il giogo di Gesù, il legame che è la relazione d'amore. Lui per primo si lega a noi con un amore forte come la morte, realizzando quanto cantato dal Cantico dei Cantici, dal quale derivano tutte le regole, gli obblighi, le fedeltà, il perdono, i sacrifici. Tutto ha senso se è un legame di amore, dolce e leggero.

Clelia non si perse d'animo; non si lamentò, sentendosi vittima; non pensò che erano necessarie tuniche nuove e tante borse per il viaggio. Si sentì a casa nella Chiesa e diventò grande perché pregava. Trovò il coraggio per iniziare perché amava molto, non perché aveva tutto. Si fece "operaia della dottrina cristiana", come allora erano chiamati i catechisti, ricordando che lavoriamo nel grande campo della messe di questo mondo, che già biondeggia, cioè aspetta, perché tutti conoscano l'amore di Gesù che aveva conquistato il suo cuore. E quante sofferenze da consolare. Mettiamo sotto la sua protezione l'anno prossimo, per una missione rinnovata, l'annuncio semplice, essenziale, del suo amore per ogni uomo, senza nessuna distinzione, limiti e preferenze, per tutti. Nell'amore non c'è numero chiuso, quello che l'avarizia e le paure del benessere ci fanno credere necessario, finendo per costruire inferni di solitudine con al centro l'onnipotente io.

Il cristiano non può essere solo. Clelia dal 1° maggio 1868, 150 anni or sono, si riunì con alcune sue amiche per vivere insieme, dando così inizio a quella famiglia conosciuta col nome di "Suore Minime dell'Addolorata". È la più giovane fondatrice della storia della Chiesa. Orsola, Teodora, Violante. Nomi, cioè persone, storie che diventano nomi. C'è bisogno di essere una famiglia di fratelli e sorelle che si amano tra loro per vivere il Vangelo. Gesù, non a caso, ci manda a due a due, perché ognuno è un fratello e deve avere un fratello, per ascoltare e parlare, per essere se stessi e il prossimo, perché siamo una comunione. Così vinciamo l'idolo dell'individualismo consumista che ci seduce alla ricerca di un benessere appartato dagli altri. Scriveva Clelia ad una sorella: "Quando hai delle cose che ti disturbano fatti coraggio a confidarmelo e io, con l'aiuto del Signore, cercherò di chietarti. Amate Iddio. E non ti dimenticare di me povera peccatora. Sono la tua serva Clelia Barbieri". Il servizio ai poveri inizia amandosi gli uni gli altri, servendosi, essendo anche utili, come Gesù.

“Signore, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d’amore e con queste fiamme accendete il mio. Fate che io bruci d’amore”.

Grazie, Santa Clelia, voce che con l’esempio scaldi il cuore e con dolcezza ci indichi scelte di amore e di santità. Grazie perché ci aiuti a non avere paura a seguire Gesù, a prendere su di noi il suo giogo di amore, a nutrirci del suo pane, ad ascoltare e mettere in pratica la Parola, a farla conoscere a tanti, a servirti nei fratelli e nei poveri. Santa Clelia, generosa testimone della forza del Vangelo, con la tua semplicità ci liberi dai sentieri tortuosi dell’orgoglio e ci aiuti a comprendere il segreto del Regno. Proteggi la nostra Chiesa di Bologna e donaci di restare sempre uniti con te e in comunione tra noi per generare tanti alla fede e perché ogni nostra comunità sia una madre misericordiosa piena di amore per tutti i suoi figli, dai più piccoli a tutti. Amen.

Omelia nella Messa per le esequie di Don Dante Campagna

Chiesa parrocchiale di S. Maria della Misericordia
Giovedì 19 luglio 2018

Dio è misericordia e ogni casa del Signore è sempre casa di misericordia, porto di salvezza nei tanti naufragi della nostra vita, dove arriviamo per rientrare in noi stessi. Infatti, diventiamo pienamente padroni di noi proprio quando ci lasciamo stringere dal sempre sorprendente abbraccio di un padre che con il suo amore ci restituisce a noi stessi e ci fa capire chi siamo restituendo la dignità perduta. Questa casa, che la misericordia la porta nel suo titolo, è quella di un Dio che è padre, che mette prima della giustizia la misericordia. La misericordia è il gregge di Dio, dolce e leggero, non imposto, scelto, libertà sua e nostra, che ci porta non schiavitù ma piena realizzazione di noi, non alienazione o pensiero unico ma il senso originale della nostra vita. Qui celebriamo, ancora insieme a Don Dante, il suo e nostro ringraziamento, sempre di tutto e per tutto, consegnandolo al Signore che si fa presenza, corpo, parola. Fino all'ultimo è stato accompagnato dall'amore dei suoi, dalla sua famiglia, la carissima sorella Anna Maria, morta due anni fa, il fratello Gianpietro, i nipoti Massimo e Giovanna e poi dalla famiglia del "cento volte tanto" e dei fratelli più piccoli di Gesù, così concreta qui, come sempre deve essere. Lo avete circondato di affetto e protezione grande, tenera, viva fino alla fine (penso alla partecipazione a tanti eventi diocesani che ha vissuto tutti, fino all'ultimo, con profonda commozione e comune gioia, da vero patriarca e eminenza per tutti noi!). Don Dante ha celebrato qui il mistero di amore che unisce cielo e terra. Scriveva: "La Messa è sempre il sole della vita: per noi sacerdoti e per voi fedeli è sempre la sorgente da cui promana ogni energia della chiesa. Rendiamo pur grazie di tante cose belle e buone che il Signore ci ha donato in questi anni in cui abbiamo lavorato per il suo regno. Chiediamo al Signore di essere sempre unanimi, un cuore solo e un'anima sola, nella preghiera, nell'amore reciproco, nel lavoro". Semplice e molto vero, come tutta la sua vita. Mi raccontava Don Mario che durante la celebrazione negli ultimi anni aveva il dubbio se Don Dante seguisse tutto lo svolgimento, dubbio che si chiariva immancabilmente all'abbraccio della pace quando, quasi in maniera impercettibile ma molto evidente per chi è attento alle cose piccole (quelle in realtà dei

grandi gesti dell'amore), tendeva la sua mano perché fosse stretta. È il segno di tutta la sua vita, di uomo diritto, semplice e fedele, essenziale, che ha cercato quello che conta, l'unica cosa che conta: volere bene. E proprio per questo si è fatto volere bene. Voleva, per esempio, che accogliessero i tanti che non potevano partecipare alla S. Messa. Quando organizzava la celebrazione per gli ammalati assicurava di "andare a prenderli a domicilio per poi riaccompagnarli", credo coinvolgendo tanti per farlo e augurandosi che questo avvenisse tutte le domeniche. Il suo sogno era costruire una chiesa dove nessuno viene scartato e dove se non ci sei c'è un vuoto, manca qualcosa, come avviene quando ci si vuole bene. Immaginava la parrocchia come rivolgersi a tutti (si metteva spesso fuori della chiesa a salutare le persone, tutti), facendo sua la saggezza così umana e spirituale di S. Agostino, che scriveva e che Don Dante riportava: "Ci hai fatto Signore per te e inquieto è il mio cuore fin che non riposa in te". Per questo non voleva una presenza passiva dei cristiani, come se la Chiesa fosse uno spettacolo o un'istituzione che eroga servizi. Scriveva: "Solo il sentirsi protagonisti, responsabili della vita della comunità o modestamente il fare qualche cosa di bello per Dio, come dice Madre Teresa, garantisce il futuro della comunità".

La sua storia ha radici antiche ed ha attraversato tutto il secolo scorso, davvero breve. Borgo Panigale, la sua famiglia cristiana, Villa Revedin ancora bambino ma con una chiara volontà di farsi prete. La guerra lo ha confermato nella sua scelta di cercare quello che serve e di combattere il male sempre, seminando amore con la convinzione che solo questo può sconfiggere la barbarie e l'uomo lupo di se stesso. Penso in particolare ai suoi compagni di Seminario e a Don Fornasari, diacono. Condivideva l'ascolto della radio, il sogno della libertà, l'idealità contro la razza o la supremazia o contro quella velocità esaltata che uccideva in nome del futuro e disprezzava la debolezza e quindi l'uomo stesso, contro quel paganesimo pratico che c'è sempre in ogni ideologia razzista o che sacrifica l'uomo alle idee. Era il 5 ottobre 1944 quando Don Mauro Fornasari veniva barbaramente ucciso dalle Brigate Nere in località Gessi di Zola Predosa. Si consegnò come Gesù al martirio per salvare i suoi. Fornasari applicava il Vangelo alla lettera, nel senso che più volte aiutava le persone in difficoltà senza guardare a quale parte appartenessero. Don Dante parlava spesso di lui e ricordo la sua commossa partecipazione alla Messa in suffragio a Longara. Di Don Mauro diceva che i suoi erano i principi cristiani e non di parte a ispirarlo. Non a caso i parenti di Don Mauro regalarono proprio a

Don Dante la talare che avevano già acquistato per l'ordinazione sacerdotale. Il cristiano è sempre dalla parte di Dio e quindi dell'uomo, dalla parte del prossimo e non dappertutto, meno che mai dalla parte delle omissioni e delle complicità con il male.

Venne ordinato prete nel 1947 da Nasalli Rocca, tra i primi dopo la guerra, e subito mandato a Calderara di Reno, dove rimase fino al 1979. Si adoperò alla costruzione della chiesa distrutta dalla guerra ma ancora di più alla costruzione della Chiesa come comunità di fratelli, di quelle pietre vive raccolte insieme dalla pazienza di Dio e senza le quali l'edificio rimane vuoto.

Negli ultimi anni non parlava, se non con tantissima difficoltà, ma era eloquente e il suo discorso era la fiducia, le sue parole erano la vita stessa, la sua presenza, il suo sereno abbandono, fiducioso, tranquillo come il bimbo svezzato in braccio alla madre descritto dal Salmo. Davvero ci ha insegnato a tendere le mani e farsi accompagnare da quel qualcuno che è sempre un fratello e sempre il primo fratello che è Gesù. Ci porta in realtà dove non vorremmo per la paura e l'inevitabile istinto di conservazione, ma dove vogliamo perché Dio compie la nostra vera volontà, come ricordava S. Agostino, il nostro desiderio, la nostra unica vocazione, quel brano del Vangelo che è stato affidato da Dio proprio a ognuno di noi per farlo conoscere attraverso di noi agli uomini. Per me il Vangelo che Dio ha affidato a Don Dante è stato proprio quello che la liturgia – non lo abbiamo scelto – ci fa trovare oggi: umiltà e mitezza verso tutti e sempre. La mia immagine a riguardo è il suo sorriso disarmante e disarmato. Questa era la sua vittoria su tutto. Nel 1950 un bambino aveva scritto di lui, con l'intuizione dei piccoli: "Don Dante ha l'accoglienza di tutte le persone che hanno bisogno e lo fa con tutto il cuore".

Dio compie la vita perché ci porta alla pienezza dell'amore, senza filtri o limiti ma pienamente una cosa sola. È quello che attende la creazione nei suoi gemiti e nelle, a volte terribili, sofferenze. "Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore" per poi cantare con pienezza di cuore: "Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre". Oggi si compie l'invito di Gesù, dolce, rassicurante, che orienta e non fa sentire turbati e smarriti: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro". È un invito che Don Dante ha ascoltato e predicato, facendo sentire il ristoro lieve, amico, concreto della sua amicizia e del suo servizio. Oggi è solo per lui: vieni a me e io ti do il ristoro, l'unico che mette

pace nel cuore, quello del mio amore che spegne la sete del tuo cuore.

Grazie, Don Dante, perché hai preso su di te il giogo di Gesù, della sua Parola e del suo amore ed hai imparato e spiegato con la tua vita che Dio è mite e umile di cuore e hai trovato e offerto tanto ristoro, comprensione, sicurezza, perdono, misericordia alla vita del tuo prossimo. Grazie, Signore, per il dono della sua vita. Signore, tu sei il nostro giogo e Tu per primo ti sei legato alla nostra povertà, non ci hai giudicato ma ti pensi per noi e non ci abbandoni fino alla fine, tua e nostra. Grazie, Signore, perché ci liberi dalla paura di amare e di amarti, perché il tuo giogo è davvero dolce e leggero, e ci affranca da quello pesante del nostro io e degli idoli di questo mondo. Grazie, Signore, perché il tuo giogo ci permette di attraversare il buio del male e del male ultimo che è la morte, passaggio sempre doloroso che con te significa nascita alla vita. Non siamo più stanchi e sfiniti perché senza pastore, i nostri passi non sono più un vagare incerto e le nostre lacrime sono raccolte nel tuo otre. Accogli nella tua casa Don Dante e il legame a cui si è stretto lo sollevi dal buio per portarlo alla luce del tuo amore, al ristoro senza fine. In pace.

“Immigrati e profughi prima di tutto la vita”, riflessione a cinque anni dalla visita di Papa Francesco a Lampedusa

Domenica 22 luglio 2018

“**A**mate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d’Egitto” (*Dt* 10,19). Troppi silenzi avvolgono oggi le storie dei migranti, ha ricordato Papa Francesco nella Messa il 6 luglio scorso, a cinque anni dalla sua visita a Lampedusa. Sono silenzi che dicono abbandono, morte: in mare, nel deserto, nelle prigioni, nella patria martoriata. Sono silenzi che dicono complicità nelle migrazioni: per le guerre, la terra rubata ai poveri, lo sfruttamento, gli scafisti con i loro metodi e interessi, la tratta. Sono silenzi che si riempiono di parole solo per difenderci da loro, finendo per vederli come nemici, dimenticando il peso delle sofferenze terribili che molti di essi portano con sé. Da una parte silenzi sulla cause lontane e vicine e dall’altra parole di fatto violente nelle espressioni, di sostanziale disprezzo. L’Italia ha un patrimonio di umanesimo che non deve mai essere messo in discussione. Mi sembra indispensabile un confronto non ideologico né legato all’emergenza, mai dimenticando la pietà né tanto meno confondendola con quel buonismo che fa credere che la solidarietà sia solo per interesse. L’unico interesse che anima la Chiesa è di aiutare ad affrontare con la necessaria fermezza e realismo, ma sempre con tanta umanità, il fenomeno, mettendo sempre al primo posto la difesa della vita, la sua protezione. Tutto ciò dona alla comunità ecclesiale il titolo per chiedere all’Europa di superare interessi di parte o nazionalistici. La compassione del samaritano è parte dell’identità profonda del nostro popolo. La nostra regione è piena di esperienze di accoglienza e di cura. La compassione chiede di creare un sistema di accoglienza e di regolamento dei flussi con la prudenza chiesta da Papa Francesco. Accoglienza e prudenza.

“Accogliere l’altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un’attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e

integrare” (Papa Francesco, 6 maggio 2016). Altrimenti la prudenza si trasforma in ipocrisia. Rischiamo di non vedere l'uomo mezzo morto come hanno fatto il sacerdote e il levita nella parabola del Vangelo. Oppure di teorizzare di non aiutarlo pensando così di combattere i banditi che lo hanno ridotto mezzo morto. “Dov'è tuo fratello?” (*Gn* 4,9) si chiese Papa Francesco a Lampedusa. È un interrogativo che ci chiama a renderci responsabili dei drammi delle persone, tutte, oggi dei migranti. In questo modo favoriamo uno stile di vita, di condivisione, di integrazione per tutti e costruiamo un futuro più umano, vivibile. Occorre prudenza e fermezza, ma sempre tanta umanità. Se essa viene a mancare la vita è più difficile per tutti. I tentativi migliori di questi anni, come ad esempio il sistema Sprar, sempre con i necessari controlli o i corridoi umanitari, ci sembra offrano indicazioni importanti per il futuro. Per un uso serio delle risorse, per non creare insicurezza in chi accoglie e abbandono nei richiedenti asilo, per non riempire il Paese di invisibili, chiediamo il coinvolgimento delle istituzioni europee e l'assunzione di responsabilità di tutti gli stati membri, attraverso l'identificazione di regole chiare e condivise cambiando le attuali. Vorremmo che tutti i cristiani e le nostre comunità si impegnino, come possono, a vivere le quattro azioni indicate da Papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

“Accogliere”, coniugando la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani.

“Proteggere”, riconoscendo e tutelando l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza.

“Promuovere”, assicurando l'istruzione e un'educazione al lavoro, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro.

“Integrare”, perché partecipino alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di diritti e doveri, di condivisione della cultura della nazione che li accoglie. Ognuno può fare molto, soprattutto con la conoscenza, stabilendo relazioni e coinvolgendo in iniziative di accoglienza. Aiutiamo a realizzare il sogno di Papa Francesco per un nuovo umanesimo europeo, per un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. “Sogno un'Europa che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere

umano. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri" (Papa Francesco, *ibidem*).

Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel XXXVIII anniversario della strage alla Stazione di Bologna

Chiesa parrocchiale di S. Benedetto
Giovedì 2 agosto 2018

La giornata di oggi è la sofferta coscienza della storia recente della nostra città. L'attentato del 2 agosto 1980 rappresenta una ferita tragica che l'ha fatta diventare grande, improvvisamente, come certi avvenimenti segnano la vita di una persona, una svolta che la cambia per sempre. Bologna da quel giorno ha un dolore ed una consapevolezza che non vuole perdere. La memoria è ormai lontana nel tempo ma certo non è distante nel coinvolgimento, così intenso tanto da motivare la partecipazione di cittadini e da rinnovarsi nei significati. Ieri mattina, in una intensa cerimonia partecipata da tanti bambini, sono stati ricordati i sei minori vittime di quella strage degli innocenti. Oggi sarebbero i loro genitori, forse, qualcuno, nonno. Sperimentiamo ancora la straordinaria – ma vorrei dire normale per ogni città che vuole essere umana e civile! – solidarietà, che si oppone al male e ci fa sentire tutti istintivamente familiari delle vittime. Allora, come oggi, la solidarietà ci rende capaci di gesti di fratellanza, mossi da quella compassione che il Vangelo chiede a tutti gli uomini e rende nostro prossimo un uomo sconosciuto mezzo morto buttato sulla strada e ci spinge ad esserlo noi per lui. Rinnovando quel dolore ritroviamo una città che vuole essere prossima: se il male colpisce brutalmente, noi non saremo brutali; se il male rende l'altro un estraneo o un nemico, noi lo soccorriamo, sempre, comunque, perché soffre ed è il mio prossimo e io lo sono per lui. Quando vediamo o pensiamo le immagini di quel giorno, ci viene ancora da piangere, proviamo lo stesso sgomento, la stessa incredula sorpresa, ma anche la voglia di fare qualcosa e di aiutare oggi le tante stragi di innocenti che avvengono in silenzio, ridotte a poche righe di giornale o a immagini che scorrono troppo rapidamente nel monitor e nel cuore. Dio è il Samaritano che piange con noi e ci insegna a non essere mai indifferenti nel vedere la cattiveria e la combatte in maniera tutta umana, anzi la più umana, con la compassione e la misericordia. Ha bisogno sempre anche della nostra. Per questo, come è scritto sulla

porta della Chiesa di Rigosa, penso che “Qui si entra per amare Dio; di qui si esce per amare il prossimo”.

Il testamento delle vittime non è la vendetta, che è complice del male e ne resta prigioniera tanto da provocarne altro, ma è la giustizia. Il Vangelo di oggi ci parla di un giudizio, quello di Dio. Questo può apparire troppo lontano per il desiderio di giustizia che viviamo nel presente. Credere al giudizio di Dio e temerlo permette di non abituarsi all'ingiustizia e ci aiuta a cercare la verità fin da oggi e ad essere uomini giusti in ogni scelta della nostra vita. Dio non accetta e giudica l'ingiustizia del forte che umilia il debole o lo ignora, del fratello che alza le mani contro suo fratello, del ricco che lascia alla porta della sua casa il povero Lazzaro senza fare nulla per lui. Dio non potrà mai accettare l'ingiustizia di innocenti colpiti da mani assassine e vigliacche, come sempre quelle del terrorismo ma anche dei pregiudizi, che non si possono mai sottostimare, perché inquinano la convivenza, seminano odio, a cominciare dall'uso delle parole. Credere nel giudizio di Dio non significa affatto rinunciare alla giustizia nel presente, nel tempo e nella storia, anzi, ci spinge ad essere, con la nostra vita personale che diventa anche impegno civile, operatori di giustizia. E un uomo solo può cambiare questo mondo!

L'anno scorso chiesi a quanti hanno le mani ancora sporche di sangue – perché il tempo non cancella la memoria ma neanche la responsabilità se questa non viene affrontata – e a coloro che sono responsabili delle omissioni di quel sangue effuso nella stazione o nell'autobus 37: non portate questo peso! Togliendovelo dal vostro cuore, nel modo che troverete più opportuno, aiuterete a credere nell'uomo, a riparare in parte quello che è irreparabile perché la vita è tolta per sempre. Aggiungo: fatelo per voi, per guardarvi in faccia perché altrimenti rimanete solo uomini e donne che, scappando dalla giustizia, scappano anche da se stessi e il rimorso non vi potrà lasciare mai in pace. Perché il giudizio di Dio viene. Dio è misericordia, certo, ma è giudice e sarà solo giudice se non apriamo la porta del nostro cuore al suo perdono e gli permettiamo di essere il nostro “avvocato”, il *paràkletos* (cfr. *1 Gv* 2,1), la misericordia. “Verrà il giudizio di Dio!”, gridò ai mafiosi con forza da profeta Giovanni Paolo II ad Agrigento. Con la stessa fermezza lo ripetiamo oggi per i responsabili di questa strage e per quanti fanno qualcosa. Il giudizio di Dio ci chiede conto di dov'è il nostro fratello. Non possiamo rispondere che non ne siamo custodi, perché Abele è nostro fratello ed a noi chiede e chiederà conto. Cristo, nuovo Abele, si è offerto innocente ed ha donato la sua vita e la sua uguaglianza a

Dio perché il buio della morte sia sempre illuminato dalla calda e sofferta luce del suo amore. Lui starà sempre dalla parte delle vittime. “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”, dice Gesù. Abbiamo fame e sete, sempre e per tutti, e vogliamo lavorare perché la giustizia diventi realtà, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno. Non ci arrendiamo, per noi e per gli altri, facendo nostra la voce delle vittime innocenti. Sempre. Dice Papa Francesco nella *Gaudete et exultate* (79): “Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli”. È proprio vero che la memoria dei padri è un atto di giustizia e oggi la memoria di questi padri ci spinge a essere contro il male, senza convenienze, senza calcoli, sempre dalla parte dell'uomo. La regola d'oro è essere amici del mondo e della persona, e considerare una, tutta la famiglia umana. “Mettiamo da parte ciò che divide e cerchiamo quello unisce”, invitava con tanta bontà, che è sempre intelligente (quella vera), Giovanni XXIII. Camminiamo nella stessa direzione, che non è di una parte ma di tutte le parti perché la giustizia è di tutti e per tutti. Solo la perseveranza ottiene, come auspichiamo, quei risultati che finora non sono stati raggiunti per l'opacità del male che nasconde la verità, ne ha paura e scoraggia a cercarla, fa sembrare tutto inutile o rende la ricerca di giustizia un'esagerazione e non un diritto- dovere, causando rabbia e disillusione.

Signore, Dio di giustizia e di misericordia senza fine, dona la tua pace alle vittime innocenti e a noi di essere operatori di giustizia, perché nella notte del dolore e della violenza si riaccenda la luce dell'amore e le cose di prima passino, siano asciugate le lacrime, la morte sconfitta e la nuova città scenda dal cielo bella come una sposa. E donaci, con i nostri piccoli e concreti gesti di giustizia, di iniziare a vivere oggi la tua speranza. Amen.

Omelia nella Messa per i giovani in pellegrinaggio a Roma

Santuario della B.V. delle Grazie di Boccadirio
Venerdì 10 agosto 2018

Solo camminando scopriamo chi siamo. A piedi, perché così si incrociano gli occhi delle persone. A piedi c'è tempo per il silenzio e per la parola. In realtà tutta la nostra vita è un cammino e scopriamo e scopriremo sempre la dolce presenza di quel pellegrino che non si stancherà mai di spezzare, se invitato, il pane per noi. È stato faticoso? Dobbiamo dire di sì. La vita vera è non arrendersi alle prime difficoltà o credere che tutto debba andare sempre bene! È stato un cammino ricco, perché una cosa è vedere da lontano, altra fermarsi e riconoscere quella persona che altrimenti resta un'immagine, un destinatario, un profilo e non un incontro. Il cammino ci fa crescere nell'arte dell'incontro, per conoscere e costruire relazioni. Camminare per alcuni è faticosissimo. I pochi, in fondo, chilometri che abbiamo percorso ci hanno fatto capire la tragedia di chi vorrebbe e non ce la fa a camminare o i cui passi sono diventati troppo pesanti e nessuno li sorregge. Capiamo meglio chi deve attraversare le enormi distanze di un deserto, senza punti di riferimento, senza sicurezze, senza stelle in cielo e spesso con un mondo ostile, terribile, disumano da cui difendersi. Gesù stesso si è messo in cammino, per certi versi nasce per strada, diventa emigrante e profugo, percorre le strade andando per ogni città e villaggi, muore per strada, all'aperto. Sotto gli occhi di tutti, riprende la sera di quello stesso giorno a camminare con i due di Emmaus. "Dove abiti?", gli chiediamo anche noi e dobbiamo andare e vedere. Ecco, Gesù ci invita a non restare fermi, a seguirlo per comprendere che anche Lui è per strada, che non ci guarda dall'alto, sovraneamente distaccato, ma è al nostro fianco, sulla stessa strada, con gli stessi pericoli e senza difese come noi. Anzi, Lui è la strada possibile per tutti, che porta incontro agli altri e che unisce la terra e il cielo. Non capiamo chi siamo guardandoci sempre allo specchio, studiandoci senza imparare mai, passando la vita a interpretarci, ma solo camminando e incontrando. In questi giorni ci siamo conosciuti tra noi e abbiamo conosciuto persone, uomini e donne concreti, situazioni, non immagini. Abbiamo anche rivissuto il ricordo di persone – che erano concrete anche loro, come sempre i morti – che ci hanno aiutato a conoscere le nostre radici ed a scegliere il futuro.

A Monte Sole, santuario del dolore e della pace, della sofferenza e della riconciliazione, ci siamo fermati a onorare centinaia di persone uccise dall'odio e dal razzismo, che apparivano impossibili eppure che hanno reso la vita di un italiano insignificante e hanno rivelato come l'uomo sia lupo degli altri uomini ed anche di se stesso. È una sofferenza che dura fino ad oggi, perché la guerra non finisce il giorno della pace. Incontrare la memoria di alcuni testimoni del Vangelo, come don Giovanni Fornasini, ci ha aiutato a capire la scelta del cristiano: restare, amare sino alla fine, non piegarsi alla persuasiva logica del "salva te stesso", cioè del "pensa per te". "Debbo andare", rispose don Giovanni ai suoi familiari, preoccupati per quello che gli sarebbe potuto accadere. Per i cristiani non c'è "prima io", ma "prima noi"; non c'è divisione tra alcuni e altri, perché tutti sono il mio prossimo e tutti vengono prima dell'indifferenza, della tiepidezza, del non amore, dell'ingiustizia palese per cui una vita vale e un'altra no. Non a caso Papa Francesco non ci vuole a discutere tra di noi al chiuso, fosse un bar o una scuola, una sacrestia o la nostra stanza o tutto racchiuso nel cellulare, ma a confrontarci con la vita vera, ad ascoltare le domande delle persone come quando si è per strada! È facile giudicare tutti e tutto quando si è davanti a uno schermo o sul famoso divano. Altro è confrontarsi con i problemi concreti. Gesù non entra nei palazzi ma, vulnerabile anche in questo, si espone a chiunque incontrava sul cammino!

Gesù chiede di seminare amore ovunque e con larghezza (cioè senza le misure avere del calcolo o della diffidenza), perché il mondo ne ha bisogno e perché solo così noi possiamo trovarlo per noi. "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia", suggerisce l'Apostolo. Non si ama per dovere o perché costretti. La nostra è vocazione, cioè essere quello che siamo, seguire quello per cui siamo stati creati! Seminare vuol dire regalare tempo, attenzione, disponibilità al prossimo, cioè a tutti, senza selezionare, come fece il samaritano con quel poveretto che era stato abbandonato in mezzo alla strada, di cui non sapeva nulla perché poteva essere come ognuno. Sapeva solo che era stato spogliato di tutto, anche della dignità, perdendo metà della vita. Il samaritano non è complice dei ladri. Chi non fa nulla è uguale, alla fine, ai banditi, perché così quel poveretto avrebbe perduto anche l'altra metà della sua vita. È una gioia strappare dalla morte un uomo! È una gioia vera, perché significa che siamo più forti di tutti quei banditi e di quel grande

bandito che è il male. È la gioia di trovare il mio caro e di esserlo per lui.

In questa ultima tappa incontriamo Maria e San Lorenzo. Maria non era grande. Era una povera ragazza, di un borgo semi-sconosciuto, dal quale “non poteva venire niente di buono!”. È stata innalzata perché era umile. Ha avuto fiducia e ha detto sì. Non ha chiesto istruzioni per l’uso, non ha preteso sicurezze, garanzie, ruoli, successi, guadagni. Libera, libera per davvero, come deve essere sempre l’amore e come sono le cose vere! Quanti calcoli negli uomini e donne di successo, in quelli che si credono o sono giudicati “grandi”, personaggi costruiti, segnati dalla convenienza personale, spesso solo economica! Maria non è andata a farsi bella di quello che le era successo, a fare vedere quanto era importante. Si è messa in cammino per visitare Elisabetta di cui le aveva parlato l’Angelo, mettendo anche in questo in pratica la Parola di Dio. Esse si incoraggiano a vicenda, si entusiasmano comunicandosi la gioia di credere all’adempimento della Parola, alla promessa che c’è per ognuno di noi. Oggi Maria ci viene incontro, su questo monte, per incoraggiarci a dire di sì, a sentire la gioia della speranza che abbiamo in noi, a fare crescere il Vangelo e la nostra decisione di essere uomini che lo prendono sul serio e non hanno paura di volere bene. Vuoi prenderlo con te, farlo crescere nella terra buona del tuo cuore perché possa dare frutto?

E poi c’è San Lorenzo. Anche lui è giovane, diacono. Amava Gesù e i poveri! E li serviva, perché amare è anzitutto servire, non imporsi, prendere, possedere, ma aiutare, donare, fare stare bene. Nel bullismo c’è il desiderio di essere forte, di essere qualcuno perché mi impongo, umilio. Certo, forse il bullo cerca solo qualcuno che lo ami per davvero e lo liberi da tante immagini finte che lo dominano e si sono impadronite di lui e della sua energia. San Lorenzo indicando i poveri diceva: “Ecco, questi sono i tesori della Chiesa”. Rispose così al prefetto dell’imperatore Valeriano, che gli chiedeva di consegnare i suoi tesori in cambio della vita. I suoi tesori erano gli ammalati, gli emarginati che egli assisteva ogni giorno. Un tesoro che nessuno ha potuto togliere dal suo cuore. Lorenzo non dice: “sono troppo piccolo” per poi fare il grande; non dice “aspetto” perché l’amore è oggi. Così trovò una vita bella, piena, “cento volte tanto”. Questa è la vita di chi dona. Perché “se il chicco di grano muore produce molto frutto”. Noi vogliamo conservare tutto per la paura che viene dallo scoprirci deboli, di non avere per noi. Questa notte il cielo sarà inondato di un pianto di stelle. In ognuno c’è un desiderio, letteralmente proprio domanda di stelle. La abbiamo scritta nel

nostro cuore. La vita tutta è un desiderio, cerchiamo luce, il cielo. Sant'Agostino, che ha vissuto tanto il desiderio, che pensava di trovarlo nelle passioni e lo ha trovato dove non pensava, in quella "bellezza così antica e così nuova" che sempre tardi amiamo. "Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo... Eri con me, e non ero con te".

Allora, come sempre avviene, il cammino si chiude e si apre. Non abbiamo paura di perdere la nostra vita volendo bene. Dobbiamo avere paura di conservarla per noi, di averne tanta e non saperne cosa fare perché non doniamo agli altri. Il poco che ognuno di noi ha ed è si moltiplica se lo regaliamo, se ci mettiamo a servizio, come avvenne per i cinque pani e i due pesci! Ecco la gioia di questo cammino. Maria non ha avuto paura. O meglio l'ha vinta fidandosi. Così il Vangelo diventa carne, storia di uomini che imparano a volersi bene. Che il Signore ci doni di essere suoi e di esserlo assieme. Sì, proprio come abbiamo camminato in questi giorni. Una comunità, gente che si vuole bene per davvero, perché al centro c'è Gesù; amici che non chiudono la porta a nessuno, che vogliono cambiare il mondo inquinato da tanta violenza e aggressività con un amore forte e disarmato, gratuito e per tutti, che sa dare valore a tutto perché tutto è bello se amato. Una comunità che è nostra madre, come Maria. È bello appartenervi ed è bello aiutarla.

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Villa Revedin – Bologna
Mercoledì 15 agosto 2018

Abbiamo negli occhi le immagini terribili del disastro di Genova e sentiamo l'orrore per il dolore che questo ha provocato. Davanti alla distruzione e alla morte siamo interrogati tutti sulla nostra fragilità, sul mistero del male e delle sue complicità con l'interesse personale, l'ignavia degli uomini. Avvertiamo evidente la nostra vulnerabilità e istintivamente si affaccia l'interrogativo su dove sta il cielo, dov'è finito e anche da che parte sta e come fare ad arrivarci. Abbiamo bisogno di quel segno di amore di cui parla l'Apocalisse, di quella donna vestita di sole e con la luna sotto i piedi. Il drago terribile che spegne la vita viene a trascinare giù le stelle della speranza. Da Gesù in poi sappiamo con chiarezza che Dio sta dalla parte dell'uomo, già nella scelta di farsi uomo, perché condivide in tutto la nostra debolezza. Nascendo sapeva che sarebbe morto. Gesù ci mostra come essere più forti del male, non scappando dalla debolezza illudendosi della forza della spada o delle apparenze. Dio sta dalla parte nostra e speriamo che l'uomo stia dalla parte di Dio, che poi alla fine è davvero quella dell'uomo stesso! Maria, assunta in cielo, ci aiuta a capire la strada del raggiungerlo e per sentire sempre, anche nelle avversità più grandi, la presenza misteriosa del suo amore.

Maria ci aiuta a capire la strada per il cielo. Infatti la strada è Gesù. Io sono la via, disse. Anche per lei non è una via facile, come la vita vera, così diversa da quella virtuale. Una spada, tante spade trafiggono il cuore. Seguiamo lui, il mite e umile di cuore, il servo, colui che ama e insegna ad amare e troviamo la via del cielo. Per prima Maria ha creduto all'adempimento della Parola, cioè ha preso sul serio il Vangelo, lo ha messo in pratica mettendo da parte i dubbi, le incertezze. È stata umile, ma non mediocre. Non si è gonfiata di orgoglio ma si è fatta innalzare e non ha fatto della grazia un possesso per sé ma servizio per quel figlio promesso, interamente suo eppure per tutti, cui dava la vita e da cui la riceveva. Dire di sì è scoprire la nostra vocazione ad essere santi. Maria scelse di dire "sì" non perché aveva chiaro il programma e tutto gli era stato spiegato dell'incredibile annuncio dell'angelo, ma perché si è affidata. La nostra umiltà non è una condanna, bensì la via per essere davvero di

Dio e come Dio. Non è il grande, l'intelligente, chi pensa di avere sempre ragione, chi non ascolta mai, il forte, a compiere le cose grandi. Solo gli umili, come Maria, si lasciano innalzare. E donano la speranza di un Dio che viene tra gli uomini proprio perché la morte non sia l'ultima parola sulla loro fragile vita.

Uno dei titoli di Maria è la "tutta santa". Le apparteniamo e la sua santità è quella che ci viene donata nella grazia del Battesimo, cioè nell'essere presi da Dio come suoi figli, generati anche noi da questa nostra madre che è la Chiesa, cui siamo affidati ma che, non dobbiamo mai dimenticarlo, ci è affidata. A tutti noi "discepoli amati". Quando sentiamo poco l'amore di Dio trattiamo anche nostra madre in modo istituzionale o, peggio, come un'estranea. Questa nostra madre, da amare tanto e da cui farci amare, che vuole essere una famiglia, come Dio ha voluto i suoi e come si è pensato Lui chiamandoci a essere "fratelli e sorelle", composta da peccatori, ci dona la grazia per crescere verso la santità. Essa ci aiuta a non avere paura della santità, anzi a desiderarla. La santità è migliorarsi, non accontentarsi di quello che siamo, perché l'amore non può accontentarsi e cerca altro amore, mentre dobbiamo imparare ad accontentarci di quello che abbiamo, perché la vita e la gioia non dipendono dai beni! La santità è aprire il cuore all'amore di Dio, sentire il suo amore personale. Essere santi vuol dire capire quello che il Padre ha pensato quando ci ha creato, quindi il perché siamo così, per essere fedeli al nostro stesso essere. Spesso abbiamo pensato, confondendo la santità con la perfezione e questa con gli atteggiamenti esteriori di purezza senza perdono e senza misericordia, che la santità richiede impegno e virtù a noi impossibili. Santo è chi riflette l'amore di Dio con la sua vita. Dicevano di San Francesco che solo la sua presenza o la sua fama sembravano splendere "come fulgida stella nel buio della notte e come luce mattutina diffusa sulle tenebre; così in breve l'aspetto dell'intera regione si cambiò e, perdendo il suo orrore, divenne più ridente. È finita la lunga siccità, e nel campo già squallido cresce rigogliosa la messe" perché "egli, come ricca sorgente di grazia celeste, dona a tutti le acque vivificanti che fanno sbocciare le virtù nel giardino del cuore". Un cuore santo, una persona buona, in pace, diventa una sorgente di amore e una luce che rallegra, consola, orienta, cambia la vita intorno a sé.

Maria, assunta in cielo e tutta santa, ci aiuta a comprendere l'invito di Papa Francesco nella Esortazione *Gaudete et exultate*: "Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza

con la forza della grazia” (GE 34). Il Signore ha messo una luce dentro ognuno di noi, che dobbiamo scoprire e che spesso teniamo nascosta sotto il moggio della paura, della pigrizia, dell'orgoglio. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. La vocazione avviene quando “Si riconosce qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita” (GE 24).

Maria si mette in movimento. L'amore si comunica, fa correre verso l'altro. La Parola trasmette gioia e questa fa esultare quello che c'è e che è nascosto nel profondo. Il segreto è nell'essere e nel sapere di essere “amato”, “amata”, da Lui, Gesù, il Signore, ci ama! Allora, con questo amore, la vita diventa una corsa buona, senza ansia, senza paura che finisce altrimenti per distruggerci. Maria è la donna della parola. La serba nel suo cuore. “Fate quello che vi dirà” chiede ai servitori di Cana, convinta che la parola del figlio avrebbe comunque trovato la soluzione alla fine della gioia di quella festa. Lei è beata non per la fortuna o perché ha allattato il figlio, condizioni non ripetibili. Maria è felice perché ha creduto alla parola di Dio. Il mondo innalza i potenti, i furbi, i ricchi; li celebra, li riverisce, li imbroglia, li lascia soli. L'innalzamento del mondo in realtà delude gli uomini. Dio innalza gli umili, tanto da portarli con sé in cielo. Impariamo anche noi a farci innalzare da Dio che ci rende santi e ad innalzare il prossimo, sollevando pesi che gravano su loro, a volte davvero insostenibili. San Francesco voleva che i suoi frati fossero dei giullari, che cioè donassero gioia perché Dio ama chi dona con gioia. Diceva: “Che cosa sono infatti i servi di Dio, se non i suoi giullari, che devono sollevare il cuore degli uomini e condurlo alla gioia spirituale?”.

Maria ci dia la fede nel Paradiso e la speranza di raggiungerlo. Maria ci aiuti a camminare per la via di Gesù e ad aspirare alla grandezza dell'amore, perché chi aspira cerca e non si rassegna. Maria ci insegni ad operare con bravura e con dedizione nella cura delle cose di questo mondo, in particolare a sollevare chi è debole. Maria ci indichi la via dell'umiltà per essere innalzati da Colui che scende dal cielo per portarci tutti nel suo Regno di pace.

Omelia nella Messa per le ordinazioni sacerdotali

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 15 settembre 2018

Oggi contempliamo con gioia la bellezza della Chiesa, la luce della presenza di Dio e la forza del suo amore. L'immagine che avete voluto ci accompagnasse in questa celebrazione la vediamo realizzarsi con i nostri e vostri volti. Non smettiamo di stupirci di come il nostro Dio continui a scegliere l'umanità concreta, debole, contraddittoria, segnata dal peccato come è la nostra ed affidi tutto se stesso alla nostra fragilità. I farisei si scandalizzano di questo. Essi continuano a vivere nella nostra tentazione di pensare che il male sia fuori di noi e bisogna proteggersi dagli altri o che basti curare le apparenze, fossero i profili o l'esteriorità dell'esibizione di sé. Siamo come i farisei quando ci accontentiamo di un amore retributivo o pensiamo Dio come un giudice da rispettare, dimenticando che è soprattutto un padre da amare. Dio rende il grembo di una donna la sua arca, non ha paura di contaminarsi con la vita così com'è proprio perché sia santa, per manifestarsi in Cristo e farci scoprire la sua immagine nascosta in ognuno, quella fonte di amore che può sgorgare dal nostro grembo e che è quanto abbiamo di più personale. Solo un innamorato può fare questo, amare sino alla fine, rinnegare se stesso perché tutti possiamo essere Lui. Dio, senza tempo e senza spazio, entra nel nostro tempo e nello spazio, imprevedibile e profano come il nostro, scende con l'imposizione delle mani, per donarci quello che non finisce. Questo a volte ci sgomenta. Dio non si banalizza? Non si perde o si rovina a contatto con la nostra povertà? Infatti quando capiamo chi siamo senza gonfiarsi di orgoglio, proviamo timore misurando con vertigine da una parte la nostra debolezza e dall'altra l'infinito. Il timore non diventa paura ma gioia di sapersi amati, di accogliere nella nostra creta il suo tesoro, di essere suoi, di affidarsi a un Padre che cammina con noi, che non giudica ma ama, che ci rende santi non impartendo ordini ma amandoci per primo. Gesù si abbassa per innalzarci, come un padre che si china perché il figlio possa aggrapparsi al suo collo. Egli tende le mani verso di noi perché le possiamo afferrare ed essere sollevati, come sarà anche nell'ultimo salto, misterioso, che tanto ci turba, che è la morte. Lui si abbassa per primo. Non dice agli altri di farlo mentre Lui rimane

dritto! Lui non lascia la fede senza le opere, riducendola a esortazione e Gesù è l'opera stessa di Dio! L'amore ha senso solo se si dona e lo capiamo solo quando iniziamo a farlo, perché non è una formula e ha bisogno della vita vera. Diceva San Gregorio Magno: "Occorre piegare la schiena e abbassarsi umilmente per andare incontro ai bisogni del prossimo, se si vuole stare dritti".

Gesù non salva se stesso, non evita la croce, il dolore, la sconfitta, l'irrisione, il sacrificio per il prossimo. Non è certo una felicità a poco prezzo! Certo, non ama la sofferenza, ma come chi ama per davvero, non scappa e la affronta ma per sconfiggerla. Non scende dalla croce come gli grideranno schernendolo i passanti. Che amore sarebbe se per salvarmi tradisco l'amore stesso, come gli propone Pietro, con tanta sicurezza? Chi ama non può lasciare l'amato. Alda Merini diceva che solo abbracciando l'altro l'uomo diventa intero, cioè se stesso. Anche noi come Pietro ci scandalizziamo facilmente della debolezza di Dio la cui forza è quella dell'amore e non del potere, dell'essere e non dell'avere, della misericordia e non del giudizio, dell'umiltà e non dell'arroganza. Il vero scandalo, in realtà, è l'uomo che si fa Dio, che condanna, che finisce per diventare lupo per gli altri e per se stesso, che alza le mani e uccide anche con le parole o lascia solo con l'indifferenza il suo fratello e quindi rimane solo! Il vero scandalo è non sapere più piangere davanti al dolore degli altri, talmente presi dall'idolo del benessere, tanto che finiamo per essere infastiditi da tutto, incapaci di soffrire per qualcuno. Il vero scandalo è quando pensiamo sia la stessa cosa salvare una vita o perderla, perché tanto non mi riguarda e non mi interessa salvarla.

Ecco la nostra vocazione: seguire non una promessa ma il Cristo che la realizza. Non una ricetta facile di benessere, ma un amore vero che cerca la pienezza. Oggi celebriamo la vostra vocazione, il vostro dire con Pietro: Tu sei il Cristo, il senso di tutta la mia vita, che me la fa scoprire nella sua bellezza. Tu sei la mia gioia, per te, come l'amato, perdo tutto perché ho trovato tutto. E, come quando si ama per davvero, vogliamo sia per sempre. Voi ci aiutate a ringraziare per la vocazione che ognuno di noi ha, ci ricordate che tutti siamo chiamati, ci regalate la gioia di scoprirla, di non tenerla nascosta, di scegliere. Siamo chiamati in diverse ore del nostro giorno a metterci a lavorare nella vigna, ma ricevendo tutti sempre l'unica moneta (e non c'è nessuna invidia ma solo la gioiosa consapevolezza di essere stati presi tutti a giornata e strappati dal non fare niente) dell'amore di Dio, di questa festa di amore e dono. Avete storie diverse, per età, esperienza, sensibilità. Chi vi conosce sa bene come eravate e come siete cambiati, diventando davvero voi

stessi perché avete capito quel progetto “unico e irripetibile” che Dio ha voluto per voi, qual è la vostra missione su questa terra. Papa Francesco si augura: “Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta” (*GE*, 24).

Amate questa famiglia e rendetela tale con la vostra amabilità, coltivando la relazione, senza arroganza, servendola e non servendosene, servendo tutti con generosità ma anche facendovi sempre aiutare, gioiosi nell'umiltà ma forti di un amore che non si piega agli idoli di questo mondo. Siate poveri per essere ricchi e prodighi di amore. Che strano: se siamo poveri abbiamo tanto da dare! La povertà significa donare gratuitamente, come solo chi è povero sa fare, perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Così troviamo il cento volte tanto che nessuno potrà toglierci. Siate poveri per amare senza interessi in un mondo che calcola tutto; iniziate sempre da quelli che vi devono essere i più cari, i poveri, perché sono i fratelli più piccoli affidati a voi. Siate poveri per fare la vera uguaglianza, senza distinzioni di persona. Siate casti, conservate un cuore puro capace di cercare il bello che c'è in ognuno, di guardare con onore, simpatia e interesse l'altro, puri dalla cupidigia, senza farne mai un possesso, solo per amore, come Gesù. Siate casti e curate sempre la comunione con tutti, amore circolare dove tutto ciò che è mio è tuo, tessendo trame di fraternità e conoscenza che permettono a tutti di capire e a noi di essere capiti. Siate obbedienti, perché la libertà è essere legati a Cristo, iniziando dallo stare con Lui nella preghiera e nell'ascolto personale della Parola, perché il vostro cuore sia ardente e non tiepido. Siate in intimità con Lui adorando la sua presenza e allo stesso modo il corpo della sua famiglia, liberi dalla solitudine e dall'individualismo, forti perché fedeli. Siate obbedienti perché sappiamo che la missione che vi è affidata non è troppo alta o difficile e il Signore non farà mai mancare la forza, il fratello, la sua presenza.

“Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro”, si descriveva don Camillo. Me lo auguro per voi. A Don Camillo, che a volte, come succede anche a noi, gli sembrava inutile lo sforzo, il crocifisso ricordava: “Cosa fai? Hai dimenticato che la vera forza dei sacerdoti di Dio è l'umiltà?” e gli chiedeva: “Don Camillo, perché tanto pessimismo? Il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La luce esiste anche in un mondo di ciechi”. È

vero: per amore la croce non sarà mai così pesante da non poterla prendere e prenderla ci sarà caro e inizierà a farci vedere la luce della vita più forte del male. Rinneghiamo l'orgoglio per trovare l'amore che unisce e dà gioia. Pregava così Thomas Merton del quale questo anno ricorre il cinquantesimo anniversario della morte: "Signore Gesù, che hai creato con amore, sei nato con amore, hai operato con amore, sei stato onorato con amore, hai sofferto con amore, sei morto con amore, sei risorto con amore, io ti ringrazio per il tuo amore per me e per il resto del mondo, e ogni giorno ti chiedo: insegna anche a me ad amare. Amen". Che sia così anche per voi e per noi tutti. Perché questo il mondo cerca e questo ci salva.

Omelia nella Messa in suffragio delle vittime dell'eccidio nazista del 1944

Chiesa parrocchiale di Marzabotto
Domenica 30 settembre 2018

Siamo raccolti in un luogo particolare, una terra santuario, bagnata dal sangue di vittime innocenti, oggetto della logica terribile della guerra, che rivela quanto l'uomo sia anche lupo per l'altro uomo e quindi verso se stesso. Qui si manifestarono i frutti ultimi dell'intossicazione pagana inculcata dal nazismo e dal fascismo, del razzismo, dell'affermazione di sé, del pregiudizio, dell'ignoranza che giustificano il disprezzo e l'odio. Il ricco che prepara la strage. Le barbarie sono iniziate lì. In luoghi come questo sentiamo insopportabile il chiacchiericcio vuoto degli agoni digitali, che seminano, anche nell'uso stesso delle parole, inimicizia, intolleranza, divisione, aggressività, semi sempre pericolosi e purtroppo inquietantemente fecondi. È un luogo santo perché Dio non accetta la profanazione dell'uomo. Qui comprendiamo meglio Gesù, Abele che nasce nel mondo per liberare Caino dal suo demone e perché i fratelli si riconoscano tali, imparino di nuovo a parlarsi, siano santi, cioè pieni di amore e capaci di amare. Qui sentiamo la sofferta consapevolezza di scegliere la pace, unica via possibile per un futuro possibile.

Oggi è come aprire di nuovo insieme il testamento delle vittime e con queste di ogni vittima. La memoria di quanto accaduto ci aiuta a capire con pensosa sapienza il presente ed a scegliere senza ambiguità e compromessi il futuro. In effetti i veri e primi celebranti sono gli indimenticabili fratelli e sorelle la cui vita è stata spezzata dall'Erode della guerra e della ideologia nazista e fascista. Settecentosettanta persone, che ricordiamo una ad una, a cominciare dai più piccoli: Franco, Mirella, Bruno, Franca, Teresa, tutti di un solo anno. Essi sono tutti come i Santi Innocenti. Duecentodiciassette lo erano anche per età, perché al di sotto di dodici anni. Li sentiamo oggi tutti raccolti, come tante ostie, insieme a quell'Agnello che si è fatto vittima per noi, nella pisside deposta sull'altare e che fu ritrovata sotto le macerie della Chiesa di Casaglia. Come raffigurato in un bellissimo dipinto a Subiaco, tutti i Santi Innocenti hanno il volto di Gesù e tutti hanno le sue stesse ferite alle mani, ai piedi, al costato.

Oggi siamo chiamati ad essere profeti, superando per una volta le distinzioni e le contrapposizioni, per potere aiutare tutti l'unico popolo degli uomini ad attraversare il deserto dove non c'è la vita e si perde l'umanità. Dio non volle che fosse solo Mosè a portare il carico del cammino e inviò il suo spirito. Non è un problema di ruolo o di considerazione, ma di bene comune che richiede lo sforzo di tutti, perché Dio non è geloso, ama il suo popolo e sa quanto è duro il cammino. Sì, siamo chiamati tutti ad essere profeti come lo sono, in questo deserto, le vittime: profeti che hanno desiderato protezione, pace, comprensione. Esse chiedono di sognare e volere un mondo senza violenza e senza armi. Profeti furono quanti sono rimasti umani e veri cristiani, onorando così il loro battesimo e vincendo la paura che spinge sempre al banale "salva te stesso" o a dire "a me che importa?". Ricordo per tutti loro un nome, don Giovanni Fornasini, che rifiuse come stella del mattino di un giorno nuovo in quella notte di buio e di tenebra del male, con la sua scelta di stare con il suo popolo, di offrire anche solo il bicchiere di acqua fresca della sua presenza, forte solo di amore per quella che era la sua gente e che quindi voleva proteggere e salvare. Essere profeti oggi è conservare la visione del futuro, cercare sempre la riconciliazione, scegliere quello che unisce e non accettare mai quello che divide, anche se può portare convenienze immediate di consenso. Nella divisione perdiamo sempre tutti. L'uomo consapevole cerca la riconciliazione, perché sa che il male produce altro male. Dio ci ricorda che solo seguendo Gesù e solo insieme possiamo salvarci dall'impero delle tenebre.

Qui, dove vediamo con terribile chiarezza lo scandalo del piccolo messo a morte dal violento, capiamo anche quanto sono in realtà piene di speranza le esigenti parole del Vangelo che invitano a tagliare quello che è occasione di scandalo, cioè di male al prossimo. E il prossimo è chiunque, è ogni uomo, la persona senza distinzioni e categorie. Ti salvi solo se salvi. Non conservare quello che è tuo solo perché tuo, ma liberatene se fa del male e divide perché è più importante amare, unire. Se dà scandalo al prossimo ti fa perdere anche te stesso! La salvezza è proteggere i piccoli e salvare quello che unisce. Taglia le mani se impugnano armi, se sono alzate contro il fratello, perché così impari ad aiutarlo e ad accoglierlo; taglia gli occhi se non fanno più riconoscere la bellezza che c'è in ogni persona, se guardano con pregiudizio e sono prigionieri della pagliuzza, perché così potrai riconoscere nell'altro il tuo prossimo; taglia i piedi se ti portano lontano o non compiono mai il primo passo verso l'altro, per imparare di nuovo ad andare incontro e a

camminare insieme. Riconciamoci per affrancarci dal male e sapere trarre dalla divisione motivo per stringerci ancora di più insieme e costruire l'unità che dobbiamo sempre difendere, far crescere, rendere tale e mai minacciare per affermazioni di parte o per mero interesse personale. Non più gli uni contro gli altri o senza gli altri, non più, non mai! "L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità", esclamava pochi anni dopo, consapevole di tanto orrore, Paolo VI, prossimo santo: "Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!". L'Europa nasce da questa consapevolezza e dobbiamo fare tutto il possibile per difenderla e farla crescere al riparo da spinte di divisione. Il severo giudizio di Dio che difende i piccoli perché sta dalla loro parte e li protegge dall'uomo che si fa Dio ci aiuta a scegliere il bene e ad essere uomini.

Facciamo nostra la preghiera di Dietrich Bonhoeffer, profeta di tempi nuovi nel buio del nazismo: "Signore Gesù Cristo, povero tu fosti e misero, prigioniero come me e abbandonato; degli uomini conosci ogni tribolazione. Tu mi resti accanto quando nessuno più sta al mio fianco, non ti dimentichi di me, mi vieni a cercare, vuoi che io ti riconosca e che a te mi volga. Spirito Santo, donami la fede, che dalla disperazione, dalle brame e dai vizi mi salva; donami l'amore per Dio e per gli uomini, che estirpa ogni odio e amarezza; donami la speranza, che mi libera dal timore e dallo scoraggiamento". Da Marzabotto con tanta speranza.

Omelia nella Messa in occasione dell'istituzione dei lettori nella Domenica della Parola

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 30 settembre 2018

Oggi è la seconda Domenica della Parola, dopo quella indimenticabile celebrata con Papa Francesco proprio qui a Bologna. Ed è un motivo in più per curarla con particolare devozione. Egli ci ricordò come il Signore fa ardere il cuore perché ci fa sentire amati e consolati. Doniamo questo amore e questa consolazione a chi ne ha bisogno, chiunque sia. Possiamo “ascoltare e mettere in pratica”, cioè non lasciarla lettera morta, per non diventare tiepidi nella paura, freddi nell'indifferenza, aggressivi nella disillusione. La Parola del Signore è offerta a tutti ed è per tutti. Qualche volta, come i farisei, pensiamo sia per gli altri, la complichiamo, ne facciamo un riferimento lontano, scontato, inefficace, riempiendoci così di tante altre parole che affollano la nostra vita e spesso la confondono. Senza la Parola viviamo come a Babele, parlando ognuno un linguaggio che gli altri non capiscono, perché manca la parola di amore che permette l'incontro. La Parola di Dio è parola di amore, non un ordine o un regolamento da seguire. Se abbiamo l'umiltà dell'ascolto, se siamo piccoli come bambini e sentiamo in essa tutto l'amore e la presenza di un Padre che ci parla. Veneriamo il *Verbum Domini* per comprendere il *Corpus Domini* ed amarlo anche nell'inseparabile *Corpus Pauperum*, i suoi e nostri fratelli più piccoli. Le tre “P”, pane, parola, poveri, sono tutte e tre molto concrete. Il Verbo continua a farsi carne e ha bisogno del nostro “sì” come quello di Maria. Dio non chiede mai qualcosa di impossibile, di troppo difficile. La Parola è un gogo dolce e soave per chi si lascia condurre da essa. La Parola è come l'acqua che spegne la nostra sete di senso, di speranza, di futuro, di verità. E chi beve di quest'acqua diventa una sorgente per gli altri, perché dal suo cuore sgorgherà amore. Papa Francesco ci disse che “La Parola di Dio scava in profondità, “discerne i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4,12)”. Essa è sempre una parola creatrice, che genera vita in chi la ascolta e la mette in pratica perché è parola di amore. A volte abbiamo difficoltà nel capirla, nel fare spazio tra le nostre tante parole, che affollano il nostro cuore. San Gregorio

Magno, per aiutarci a non arrenderci di fronte alle difficoltà, diceva: “le parole divine crescono insieme con chi le legge” San Girolamo consigliava la matrona romana Leta per l’educazione della figlia: “Assicurati che essa studi ogni giorno qualche passo della Scrittura... Alla preghiera faccia seguire la lettura, e alla lettura la preghiera... Che invece dei gioielli e dei vestiti di seta, essa ami i Libri divini”. E a Nepoziano consigliava: “Leggi con molta frequenza le divine Scritture; anzi, che il Libro Santo non sia mai deposto dalle tue mani. Impara qui quello che tu devi insegnare”. È questa la raccomandazione che affidiamo ai lettori, ministri della parola anzitutto nel leggerla per sé e poi per gli altri. Masticate la Parola perché assimilandola aiuti concretamente il vostro vocabolario, diventi la vostra parola. Non diventiamo mai dei ripetitori vuoti, ma come dei bambini impariamo a parlare ascoltando la voce del Padre. E non smettiamo di imparare a farlo! I lettori non sono locutori, ma uomini che proclamano la Parola anzitutto conoscendola, amandola, venerandola e vivendola.

La Parola genera, come il seme nella terra buona del cuore, i suoi frutti. A noi è affidata per seminarla nei cuori degli uomini, comunicando il Vangelo perché diventi predicazione informale, arrivi al cuore, con le nostre parole. “Se ricevesti una lettera di un imperatore terreno, non indugereesti, non riposeresti, non concederesti sonno ai tuoi occhi, se prima non avessi conosciuto ciò che l’imperatore terreno ti avesse scritto. Ora non trascurare di leggere la lettera di Dio” ammoniva Gregorio Magno. È una parola di amore e chiede di essere letta con amore e comunicata con amore, senza tiepidezza e freddezza. Il cristiano è un uomo che ha sentito il suo cuore ardere per quello che ha ascoltato e non lo tiene per sé ma riprende con la forza che la Parola fa “sentire” nel cuore, insieme alla comunità dei fratelli. Come affermava Sant’Ambrogio: “Quando prendiamo in mano con fede le sacre Scritture e le leggiamo con la Chiesa, l’uomo torna a passeggiare con Dio nel paradiso”. Non abbiamo paura di essere noi stessi, nudi, senza difese, come Adamo ed Eva davanti a Dio, perché Dio non ci giudica, ci ama. Vorrei che intorno alla Parola si riunissero fratelli e sorelle che si aiutano ad ascoltarla, a pregarla, a capirla, a rispondere ad essa per metterla in pratica. Come per l’adorazione davanti a Gesù Eucaristia occorre mettersi in atteggiamento di ascolto, di contemplazione, verso di essa. L’amore per Dio comincia con l’ascolto della sua Parola e analogamente l’amore per il fratello comincia con l’imparare ad ascoltarlo. E quanti cercano un ascolto non digitale, libero da luoghi comuni e pieno di speranza! Per questo quanto è importante che in

ogni parrocchia e comunità, anche sui luoghi di lavoro o all'Università, si rafforzino i gruppi della Parola esistenti e se ne formino altri, ovunque e con modalità diverse e adatte agli interlocutori. La Parola entra nelle case, come avvenne per Zaccheo! Voi lettori siatene parte e se possibile anche animatori, anzitutto con la gioia di leggerla e capirla assieme. È sempre la stessa ed è sempre nuova. Più che essere maestri condividetela. Chi offre il pane sarà anche lui saziato. Siate insomma profeti, perché Dio non è geloso, anzi, affida il suo Spirito anche a chi sembrerebbe lontano.

Un uomo solo pieno di Spirito cambia il mondo. Se siamo santi, cioè pieni di amore, la vita intorno a noi cambia, perché tanti riconoscono nelle nostre opere buone la gloria di Dio. E un uomo buono fa cambiare la vita di molti! Diceva San Serafino di Sarov: "Acquisisci uno spirito pacifico e migliaia intorno a te si salveranno".

Non è mai irrilevante quello che facciamo se lo facciamo per amore. Dobbiamo avere la sicurezza che l'amore produce sempre amore, anche se noi non lo vediamo. È quella di San Francesco: "Quantunque questo uomo beato non avesse ricevuta nessuna formazione di cultura umana, tuttavia, istruito dalla sapienza che discende da Dio e, irradiato dai fulgori della luce eterna, aveva una comprensione altissima delle Scritture. La sua intelligenza, pura da ogni macchia, penetrava le oscurità dei misteri, e ciò che rimane inaccessibile alla scienza dei maestri era aperto all'affetto dell'amante. Ogni tanto leggeva nei Libri Sacri, e scolpiva indelebilmente nel cuore ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo. Per lui, la memoria teneva il posto dei libri, perché il suo orecchio, anche in una volta sola, afferrava con sicurezza ciò che l'affetto andava meditando con devozione" (Tommaso da Celano, FF 689).

Gesù ci propone di guardare a noi stessi. Il male non è solo fuori ma anche dentro di noi! "Se la tua mano"... Noi siamo molto rapidi nel vedere la pagliuzza, molto meno quando noi siamo motivo di scandalo per i piccoli. Mani, occhi, piedi: lo scandalo è concreto, fisico! Ad esempio: le mani alzate contro gli altri o tenute chiuse per avarizia o incapaci di stringere chi è nel bisogno, fanno inciampare i piccoli, li fanno sentire soli, li umiliano, li fanno diventare scarti! Occhi pieni di diffidenza o freddezza danno scandalo, confondono, allontanano; come i piedi che vanno contro gli altri. Bisogna tagliare perché non c'è compromesso possibile. Se non ce ne liberiamo tutto noi stessi finisce posseduto dal male. E Gesù vuole che "entriamo nella vita", fin da oggi! Perché "oggi" si compie la Parola che ci viene

annunziata! Tagliare non vuol dire perdere ma trovare, guadagnare un occhio buono, una mano generosa, un passo di amore. Gesù non mette mai paura, anzi ci libera da questa. Indica le conseguenze delle nostre azioni. Lo ripete spesso: conservare significa perdere.

Signore, apri il nostro cuore all'ascolto alla Parola, che ci fa conoscere il mistero della tua presenza, perché è la lettera di amore di Dio e la sua chiamata per la nostra povera vita. In essa, che si lascia prendere tra le nostre mani, abita il Verbo che vuol farsi carne in noi, che desidera solo amarci pienamente perché con il suo cuore nel nostro renda nuovo ciò che è vecchio e generi la luce che non finisce. Signore, la Parola trasmette oggi la forza del tuo amore ed è seme che cerca solo la terra buona della nostra vita per potere dare frutto. Essa è il lievito che farà fermentare la pasta. Apri i nostri occhi perché ci accorgiamo della tua presenza, finalmente aperti alla mensa della condivisione con te e con il prossimo, perché tutto ciò che è tuo è nostro e l'amore cresce donandolo, rende facili anche le cose difficili e sempre nuove le cose abituali. Maria, che ha creduto all'adempimento della tua Parola e che continua a chiederci di fare tutto quanto Egli dice, interceda per noi. Amen.

VITA DIOCESANA

Indicazioni per la recezione del cap. VIII di *Amoris lætitia*, accompagnare, discernere, integrare

1. PREMESSA

Desidero ripartire dalle Indicazioni per la recezione del cap. VIII di *Amoris lætitia* inviate dai Vescovi delle Chiese dell'Emilia Romagna il 15 gennaio 2018¹. Esse rappresentano la scelta di comunione delle varie Diocesi nell'affrontare il cammino richiesto dall'*Amoris lætitia*. Sono il riferimento principale per tutti noi, unitamente al testo stesso dell'Esortazione e a quanto risposto da Papa Francesco ai "Criteri fondamentali" dei Vescovi della Regione di Buenos Aires².

In realtà sono solo alcuni aspetti dell'applicazione ad essere affidati ai Vescovi e quindi ai presbiteri e agli operatori pastorali. Il magistero di riferimento è chiaro ed unico. Le situazioni particolari prevedono alcune specificità, ovviamente mai divergenti con quanto indicato. Non dobbiamo, quindi, vivere questa applicazione come fosse arbitraria o senza un chiaro e definito quadro di riferimento. Essa ci vincola ancora di più all'obbedienza a tutto l'impianto del documento, a non accettare improvvisazioni, sconti di misericordia scambiata come superficialità o condanne comminate senza coinvolgimento e un cammino personale serio.

2. BREVE STORIA

L'*Amoris lætitia* è frutto di due Sinodi della Chiesa e di molte discussioni che hanno raccolto ed esaminato lungamente tutti i dubbi, le questioni aperte, le diverse sensibilità e preoccupazioni, in quel clima di franchezza e di confronto fraterno chiesto da Papa

¹ Il testo è riportato in Appendice (n. 1).

² Il testo è riportato in Appendice (n. 2).

Francesco e così necessario proprio per non avere ombre ed arrivare ad una decisione matura e condivisa. Non dobbiamo neppure dimenticare la doppia consultazione delle Chiese locali, i cui risultati la Segreteria del Sinodo ha raccolto e vagliato.

Purtroppo l'attenzione si è concentrata quasi unicamente sul capitolo ottavo dell'Esortazione, anzi su una sola nota. La scelta della collocazione stessa dell'argomento in una nota spingerebbe piuttosto a concentrare l'attenzione su tutto il documento, sul metodo e sulla prospettiva tracciata, premessa indispensabile per comprendere le eventuali conseguenze pratiche nel discernimento.

3. LA *FAMILIARIS CONSORTIO*

Il problema non è certo recente. Il primo sostanziale cambiamento nella pastorale verso i divorziati-risposati lo indicò San Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, al n. 84, quando scrisse: «Esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita». Aggiunse che essi possono anche accedere alla comunione eucaristica se vivono come "fratello e sorella". Era un'affermazione lontanissima dalla definizione di "pubblici peccatori" come venivano definiti dal precedente Codice di Diritto Canonico. Non solo essi non vengono più considerati tali, ma viene richiesto di accompagnarli a vivere attivamente la loro esperienza ecclesiale, perché possano avere accesso alla grazia. Dobbiamo, però, riconoscere che la recezione di questo atteggiamento è stata parziale e troppo poco è diventata prassi pastorale ordinaria. Gli itinerari di accompagnamento per divorziati sono spazi importantissimi per questa accoglienza, ma la comunità ecclesiale ha generalmente poco "integrato", spesso rimuovendo il problema o rinviandolo a pastorali specifiche, come se non riguardasse tutte le comunità. Alcuni restano convinti che queste persone siano "fuori" della comunità, come del resto indicato ancora dalle proibizioni per i divorziati risposati a svolgere alcuni ruoli nella comunità cristiana.

4. LE ESCLUSIONI

Proprio per questo il Papa invita a «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (299).

Ci si riferisce all'incarico di padrino, lettore, ministro straordinario dell'Eucaristia, insegnante di religione, catechista, membro del consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, testimone di nozze (sconsigliato, ma non impedito). L'intento è chiaro: «Essi (i divorziati risposati) non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti» (299).

Su questi punti è necessario avviare nuove riflessioni che, in comunione con la Chiesa italiana e con la nostra Conferenza Episcopale Regionale, possano individuare soluzioni appropriate, condivise, per concrete indicazioni pastorali che coinvolgano tutti, evitando divergenze di prassi nel frattempo maturate proprio perché non affrontate insieme.

5. LA PROSPETTIVA PASTORALE

L'applicazione dell'*Amoris lætitia* richiede una crescita pastorale per tutti gli operatori. La prospettiva è quella di una Chiesa che fa sue le «gioie e le fatiche, le tensioni e il riposo, le sofferenze e le liberazioni, le soddisfazioni e le ricerche, i fastidi e i piaceri» (cfr. 126) delle famiglie. In queste parole si sente l'eco dell'*incipit* della *Gaudium et spes* che potremmo tradurre così: le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce delle famiglie di oggi, delle famiglie ferite soprattutto e di quelle che comunque soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente familiare nel mondo che non trovi eco nei loro cuori.

In effetti, c'è un filo rosso che lega l'Esortazione Apostolica *Amoris lætitia* all'allocuzione iniziale del Concilio Vaticano II *Gaudet Mater Ecclesia*, alla *Gaudium et spes*, all'*Evangelii gaudium*, fino alla *Gaudete et exultate*. È il *gaudium*, la gioia, che unisce: non solo una parola ma l'esplicitazione pratica e personale di quella "simpatia immensa" che Paolo VI individuava come lo spirito che ha guidato i Padri nel Vaticano II a guardare il mondo e la società umana. Si tratta di realizzare una vera conversione pastorale e missionaria per accogliere tanti che si sono allontanati in questi ultimi anni e aiutare a scoprire o a riscoprire la gioia di seguire il Vangelo e di vivere secondo i suoi insegnamenti. Questo non significa affatto confondere o adattare la verità, quanto, piuttosto, non scinderla mai dall'amore.

Affermare la verità senza amore ne snatura l'essenza stessa e ha contribuito ad allontanare tanti, credendo sufficiente una prassi di condanna e, all'opposto, specularmente un'accondiscendenza senza alcun itinerario e consapevolezza³.

6. GUARDARE CON SIMPATIA E VERITÀ LA FAMIGLIA

Proprio la simpatia per le famiglie e per la loro condizione porta a ribadire l'altezza della missione affidata dal Signore. «In nessun modo la Chiesa deve rinunciare a porre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza» (307). Esso viene descritto con queste parole: «Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società» (292). La simpatia non significa affatto essere reticenti nell'annunciare tale ideale, indicato dalla forte Parola del Signore riguardo alla bellezza e alla serietà del legame matrimoniale, come forma piena di attuazione della fede.

7. UN MESSAGGIO ALTO

Come suggerito dall'*Evangelii gaudium*, non possiamo accontentarci di quello che già facciamo, non perché non facciamo nulla, come qualcuno potrebbe pensare reagendo istintivamente per orgoglio e autodifesa. L'intento del Papa non è quello di misconoscere il tanto che viene portato avanti nella nostra pastorale, anzi, possiamo dire che con le sue indicazioni lo conferma, nel senso stretto del termine e quindi lo incoraggia. L'*Amoris lætitia* ci mostra come, di fronte ad una situazione "da campo", occorra partire dalle difficoltà reali ed evidenti, unitamente ad un'analisi dei diversi motivi che l'hanno causata e delle nostre incapacità a rispondere a domande di enorme sofferenza e così diffuse. Non basta quindi ripetere la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. È necessario guardare la condizione delle famiglie oggi ed a queste proporre un

³ Benedetto XVI, *Lumen fidei*, 26: «Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona».

messaggio attrattivo, appassionante, alto, quello della verità di sempre che dobbiamo trasmettere. La pastorale cui è affidata questa *traditio* richiede di essere opportuna nel linguaggio e nelle categorie di oggi. Non dobbiamo di fronte alle difficoltà né rassegnarci, dispensando condanne, né affannarci assecondando al ribasso la mentalità comune. Le nostre comunità possono essere l'ospedale per curare tanta sofferenza e debbono aiutare a trovare risposte. Proprio per questo la Chiesa, che è da sempre ospedale, non vivrà mai di una logica interna di autosufficienza, ma adatterà sempre il suo agire al motivo per cui è stata creata: la salvezza delle persone.

8. LE DOMANDE CONTRADDITTORIE

A volte proviamo irritazione di fronte a situazioni che appaiono incerte, diverse da quella che vorremmo, percorse da domande contraddittorie che ci vengono rivolte, spesso con pretese o convinzioni nutrite dalla mentalità corrente così pervasiva, per cui il diritto dell'individuo è la vera e unica regola accettata e ogni limitazione appare un'ingerenza ingiustificata, una prevaricazione, una evidente incomprensione. Questa, però, è proprio la sfida alla pastorale che ci chiede una paternità rinnovata. Fare emergere queste domande, intercettarle è opportunità per riprendere una relazione personale, liberando da tanti pregiudizi. Poterlo fare con chiunque, anche se all'inizio risulta faticoso perché segnato da possibili e prevedibili incomprensioni o aspettative sbagliate, ci permette di incontrare tanta sofferenza, premessa per un serio accompagnamento e una possibile integrazione. Altrimenti resterebbe solo l'ipocrisia "delle misure delle maniche", lunghe o corte, tutte e due lontane dalla verità e dalla persona, con cui rispondiamo alle richieste che ci arrivano! Iniziare di nuovo un dialogo è una grande opportunità per riannodare dei fili altrimenti spezzati e per capire in maniera più attenta, le diverse situazioni, tutte simili e tutte diverse.

9. INTEGRARE TUTTI

L'*Amoris lætitia* suggerisce che anche la persona più lontana, quella che vorrebbe tutto e subito, non va pregiudizialmente mantenuta distante, ma aiutata a integrarsi. «Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla

comunità (cfr. *Mt* 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire. Riguardo al modo di trattare le diverse situazioni dette "irregolari", i Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo: "In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro", sempre possibile con la forza dello Spirito Santo» (297). Insomma, tutti hanno bisogno di ascoltare di nuovo il Vangelo e l'invito alla conversione. Non a caso Papa Francesco ha voluto riportare letteralmente quanto venne definito dai Padri Sinodali circa l'impegno della Chiesa di rivelare la "divina pedagogia" e aiutare a raggiungere la pienezza del piano di Dio. Questo è il vero discernimento legato intimamente alla paternità e maternità della Chiesa e dei suoi pastori.

10. ACCOGLIENZA

Dobbiamo invitare con attenzione e intelligenza i fedeli che vivono situazioni difficili ad accostarsi con fiducia ad un colloquio con i loro pastori o con i laici che li aiutano in questo servizio. L'accoglienza è il primo modo per farlo. Questa è necessariamente personale e inizia dall'amabilità, così diversa dalla pigra accondiscendenza, perché significa ascolto attento e premuroso, permettere ad altri di avvicinarsi ed aprirsi. Per fare questo occorre tempo, proprio perché non è una pratica da sbrigare, ma un cammino da compiere. Certamente essi non sempre troveranno conferma alle proprie aspettative, ma si sentiranno capiti, vedranno un cammino possibile, forse esigente ma vero e consolante. L'ascolto affettuoso, la comprensione del loro punto di vista e della loro sofferenza, aiuteranno a non sentirsi solo giudicati, ma a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa (cfr. 312). Sappiamo che molti avvertono un giudizio anche quando non c'è, ce lo attribuiscono comunque e per certi versi questo impedisce il discernimento. Circa la "logica della misericordia pastorale" Papa Francesco afferma: «A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni

alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo» (311).

11. I MODI DELL'ACCOGLIENZA

Nell'accoglienza iniziale – che come avviene spesso ha modi impreveduti, non programmati e non programmabili, che non rispettano i nostri calendari, ma quelli a volte complicati delle persone – dobbiamo noi adeguarci e cercare in tutti i modi di non perdere il filo. A volte possono sembrare incontri occasionali (tutto resta occasionale se non lo sappiamo cogliere, se non diventa motivo di incontro, di un inizio). Non dobbiamo dire tutto in un'unica soluzione, ma creare un legame personale per avviare un percorso che è tale e che quindi deve avere gradualità. Questo lo dobbiamo credere sempre, anche quando ci appare inutile. Dobbiamo evitare che appaia un incontro tecnico, da laboratorio, un caso clinico da trattare, un problema in più.

12. IL SOGGETTO DELL'ACCOGLIENZA

Il presbitero o l'operatore pastorale che viene raggiunto dalla richiesta o che la sollecita nei suoi incontri deve portarla avanti. Se, consapevoli dei propri limiti personali e della complessa necessità di coloro che si rivolgono a noi, il presbitero o l'operatore pastorale non ritengono possibile o opportuno per loro accompagnare la persona, devono affidarla a qualcuno che ritengono avere caratteristiche spirituali e umane adeguate. Occorre, però, farlo sempre con tanta affabilità e vicinanza, perché non sia interpretato come uno scaricabarile o peggio un problema da rimandare ad altri.

13. ACCOGLIERE NELLA VITA ECCLESIALE

La “buona relazione pastorale” è la premessa per coinvolgere da subito nella vita ecclesiale. In particolare appare fondamentale che i gruppi della Parola, quelli legati alla carità o alla liturgia siano i luoghi dove tutte le persone trovino impegno, possibilità di aiutare e sentano la vicinanza e la fraternità della Chiesa ed anche la gioia di farne parte e di aiutare nel servizio al prossimo, specialmente quello più bisognoso.

14. L'UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

È necessario avere operatori pastorali che aiutino e siano preparati per questo servizio, in stretta collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la pastorale della Famiglia. È un percorso, non un corso. L'Ufficio diocesano per la famiglia rimane a disposizione per qualsiasi chiarimento, dubbio, soluzione sarà necessario.

15. FORMAZIONE DEI PRETI E DEGLI OPERATORI PASTORALI

L'Ufficio Famiglia inizierà nel prossimo anno pastorale un corso di formazione per l'accompagnamento, il discernimento e l'integrazione al quale vorrei partecipassero i presbiteri e gli operatori pastorali che potranno, in seguito, formare opportune *équipes*. Tutto va sempre vissuto usando la medicina della misericordia e non quella del rigore, come si esprimeva San Giovanni XXIII.

16. SOFFERENZA PER SITUAZIONI PARTICOLARI

Il testo dell'Esortazione richiama la sofferenza dei figli nelle situazioni conflittuali e dice chiaramente: «Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma nella nostra epoca» (246). Si accenna ai matrimoni misti e a quelli con disparità di culto, e alla situazione delle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, ribadendo il rispetto nei loro confronti e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza.

17. MAGGIORE INFORMAZIONE CIRCA LA NULLITÀ

Un aiuto importante da offrire è mettere a disposizione un servizio d'informazione e di consiglio in vista di una verifica della validità del matrimonio. Le norme che hanno parzialmente riformato la procedura delle cause di nullità matrimoniale, prevedendo in alcuni casi una *via brevior* (una procedura più rapida) sono ancora conosciute solo in parte e resistono pregiudizi (qualche volta purtroppo non chiariti) per cui "i tempi sono troppo lunghi", "i costi alti"; pesa inoltre l'incomprensione del significato di "nullità", come se si trattasse di "cancellare" la storia e non di verificare la validità del sacramento; vengono poi le difficoltà a riaprire ferite a volte

lontane nel tempo o dolorose o la necessità di contattare persone non più frequentate. Quanto è importante rassicurare sulle procedure e sulla delicatezza con cui sono condotte! Gli addetti del Tribunale Ecclesiastico sono a disposizione. Il Vescovo stesso e i Vicari Generali potranno incontrare ancor prima dei Patroni Stabili quanti intendono iniziare il processo per la verifica della nullità, proprio per fare sentire loro la maternità della Chiesa nell'accertare l'esistenza o meno del fondamento per una causa di nullità.

18. PERCORSI PER SEPARATI

Le importanti e verificate esperienze acquisite negli ultimi decenni di pastorale dei separati suggeriscono una diffusione ulteriore dei percorsi e uno sforzo per l'inserimento delle persone coinvolte nella pastorale ordinaria. L'irrobustimento e la diffusione di questi itinerari, con una particolare attenzione anche ai figli dei separati, sono tra le priorità dell'Ufficio della Famiglia e della nostra pastorale.

19. ACCOMPAGNARE, DISCERNERE, INTEGRARE

Tre verbi tra loro legati costituiscono un unico itinerario: accompagnare, discernere, integrare. È evidente che tale itinerario è possibile solo ad una condizione, ossia che sia chiara la presenza della comunità cristiana che vive questo processo. È la comunità – laici e pastori – che deve accompagnare, discernere e integrare chi si incammina verso la crescita nell'amore di Cristo. Di questo percorso ecclesiale di conversione e di integrazione il Vescovo è il primo responsabile. Non è un calcolo matematico da applicare, né un processo da decidere ad arbitrio; e neppure eccezioni da fare o di privilegi da concedere (cfr. 300). È un processo di discernimento che si iscrive in un cammino di coscienza, legato al "foro interno" (direzione spirituale e sacramento della Riconciliazione).

20. ACCOMPAGNARE

Il Papa fa propri i sei criteri per il discernimento approvati dal Sinodo: 1) «fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento»; 2) «chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi»; 3) chiedersi «se ci sono stati tentativi di riconciliazione»; 4) chiedersi «come è la situazione del partner abbandonato»; 5) chiedersi «quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la

comunità dei fedeli»; 6) chiedersi «quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (cfr. 300). Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che «orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità» (cfr. *Familiaris consortio*, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa (cfr. 300). Pertanto, «quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale» (300).

21. CONOSCERE PER DISCERNERE

Occorre una conoscenza non notarile ma paterna e fraterna, l'unica possibile per comprendere «condizionamenti e circostanze attenuanti» (cfr. 305) per quanto riguarda la responsabilità delle azioni. Com'è noto appoggiandosi a San Tommaso d'Aquino, l'*Amoris lætitia* afferma che «è vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari» (304). Il Papa propone il rapporto tra norma e giudizio nella situazione (discernimento), nel quale, senza eludere o sminuire la norma, non si cade in una riduttiva interpretazione della coscienza morale, quale “applicazione” deduttiva di una fredda normativa. Gli operatori pastorali sono fondamentali in questo, non solo come aiuto ma anche come soggetti per accompagnare il discernimento della persona. In un percorso di discernimento con i divorziati risposati, si deve valutare, come si fa per ogni altro peccato, se esistano le condizioni perché un peccato sia considerato mortale, valutando cioè non solo la materia grave, ma anche le condizioni soggettive, la responsabilità soggettiva e le eventuali circostanze attenuanti.

Il problema è uscire dal presunto conflitto (o alternativa) fra rigore della dottrina e condiscendenza. Non c'è il l'operatore pastorale “buono” o “cattivo”: c'è chi si prende cura e chi no. Come

abbiamo già detto, alcuni “buoni” di fatto allontanano da un itinerario di vera consapevolezza come alcuni “cattivi” respingono e addirittura rendono impossibile e non attraente la gioia del Vangelo e del matrimonio cristiano! Dobbiamo applicare quanto ci è chiesto, perché il magistero va assunto, rigettando la separazione se non addirittura la contrapposizione tra verità e prassi, tra dottrina e pastorale. Questa responsabilità impone alla Chiesa di praticare un discernimento delle regole che si fa carico della vita delle persone, affinché non vada persa in nessun caso la loro percezione di essere amate da Dio. Discernimento è ben differente da relativismo o arbitrio! Occorre essere consapevoli della diversità delle situazioni. Il discernimento e l’accompagnamento sono un itinerario che richiede di camminare, ascoltare, soffrire, pregare, verificare con le persone, in una parola tanta maternità, paternità e fraternità.

Nel discernimento vanno evitati pertanto quei «giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (296). E comunque ogni persona deve trovare posto nella Chiesa: «nessuno può essere condannato per sempre» (297). Le situazioni sono molto diverse tra loro e «non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale» (298). In tale prospettiva «è comprensibile – continua il Papa – che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» (300). L’accompagnamento pastorale dei separati, divorziati, abbandonati è indispensabile per giungere al discernimento. I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento» (300). L’obiettivo è orientare questi fedeli «alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» (337). Sono le persone che devono essere condotte «alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (337). Per fare questo sono richieste alcune condizioni come «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa» (337). «Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l’idea che qualche sacerdote possa

concedere rapidamente “eccezioni”, o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori» (338).

22. FORMARE E FORMARSI AD UN VERO DISCERNIMENTO

Il Papa afferma: «La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, [...], ridonando fiducia e speranza» (291). Evitando il «rischio di messaggi sbagliati» (300), di rigidità o di lassismo, dobbiamo aiutare la formazione di una coscienza di vera conversione. Questo discernimento pastorale delle singole persone è un aspetto molto delicato e deve tener conto del «grado di responsabilità» (300) che non è uguale in tutti i casi, del peso dei «condizionamenti o dei fattori attenuanti» (305), per cui è possibile che, dentro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o non lo sia in modo pieno – si possa trovare un percorso per crescere nella vita cristiana, «ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa» (305).

Riguardo a questo aiuto che la Chiesa offre al fedele per crescere nella vita cristiana la nota 351 precisa: «In certi casi, potrebbe essere anche l’aiuto dei sacramenti». Il Papa usa il condizionale, dunque non dice che bisogna ammettere ai sacramenti, sebbene non lo escluda ad alcune condizioni. Dobbiamo aiutare gli interessati perché arrivino alla consapevolezza della loro condizione davanti al Signore e alla Chiesa. La Chiesa segue la via della gradualità, vale a dire di far maturare nel tempo la consapevolezza di un bene maggiore da conseguire attraverso tappe di crescita, aiutando ciascuno a trovare un modo proprio di partecipare alla comunità ecclesiale.

Non si tratta di un “permesso” di ricevere la comunione eucaristica, ma di un cammino per un incontro personale con il Signore Gesù nella Chiesa. Dovranno essere applicati i principi universali della morale cattolica a cui tutti siamo tenuti: l’adesione alla grazia e l’obbedienza alla legge di Dio, qui e ora, il ricercare il maggiore bene concretamente possibile, il fatto che non si può pretendere da nessuno quello che a lui è oggettivamente impossibile. Le persone, infatti, «tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (37). Perciò è necessario che il fedele giunga alla consapevolezza di aver fatto il possibile per aderire alla volontà di Dio nella sua condizione e, nel caso riconosca di non esservi riuscito

in passato, abbia attivato un cammino di vera conversione, rimediando per quanto possibile al male compiuto, dentro un processo di crescita nella vita cristiana, con l'aiuto della Chiesa.

Il magistero di Papa Francesco porta a riscoprire l'importanza della coscienza personale nella vita cristiana e nella vita della Chiesa. La coscienza, ci dice il Vaticano II, «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (GS 16). E poi aggiunge: «Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità» (*ibidem*). L'*Amoris lætitia* applica il principio della morale tradizionale della Chiesa riportato nel Catechismo della Chiesa cattolica (cfr. n. 1735 e 2352).

«Comprendo – scrive il Papa – coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (308).

23. IL FORO INTERNO

Come ricordato dai Vescovi della regione di Buenos Aires non si tratta di “permesso” per accedere ai sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnato da un pastore. Questo discernimento è «personale e pastorale» (300). In questo percorso, il pastore deve porre l'accento sull'annuncio fondamentale, il *kerygma*, che stimoli all'incontro personale con Gesù Cristo vivo o a rinnovare tale incontro (cfr. 58). Questo cammino non finisce necessariamente nell'accesso ai sacramenti; in ogni caso deve promuovere l'integrazione nella vita della Chiesa: una maggior presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera o di meditazione, l'impegno in qualche servizio ecclesiale, etc. (cfr. 299).

Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, in particolare quando entrambi sono cristiani con un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere la continenza sessuale. L'*Amoris lætitia* non ignora le difficoltà di questa scelta (cfr. nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione quando non si riesca a mantenere

questo proposito⁴. È a tutti evidente che questa scelta radicale è una altissima testimonianza della fede nell'indissolubilità del matrimonio e una grazia speciale data per l'edificazione di tutti. A questa testimonianza si aggiunge quella di chi, avendo subito una separazione, è rimasto fedele al coniuge che lo ha lasciato, rinunciando deliberatamente ad una nuova unione, testimoniando l'amore incondizionato e irrevocabile di Dio che, se noi manchiamo di fede, resta fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Il Papa richiede una speciale attenzione per «una nuova unione che viene da un recente divorzio» o per «la situazione di chi è ripetutamente venuto meno ai propri impegni familiari» (298). O, ancora, quando c'è una sorta di apologia o di ostentazione della propria situazione «come se facesse parte dell'ideale cristiano» (297). In questi casi più difficili, i pastori devono accompagnare le persone con pazienza cercando comunque qualche cammino di integrazione (cfr. 297, 299).

È sempre importante orientare le persone a mettersi in coscienza davanti a Dio e a questo fine è utile l'«esame di coscienza» che propone l'*Amoris lætitia* (cfr. 300), specialmente per ciò che si riferisce a «come ci si è comportati con i figli» o con il coniuge abbandonato. Quando ci sono state ingiustizie non risolte, l'accesso ai sacramenti risulta di particolare scandalo. Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possano ipotizzare situazioni di disaccordo. Ma allo stesso tempo non bisogna smettere di accompagnare la comunità per aiutarla a crescere in spirito di comprensione e di accoglienza, badando bene a non creare confusioni a proposito dell'insegnamento della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La comunità è strumento di una misericordia che è «immeritata, incondizionata e gratuita» (297).

24. CONCLUSIONE. IL PRIMATO DELL'EVANGELIZZAZIONE

«Capita spesso, a noi preti, di sentire l'esperienza dei nostri fedeli che ci raccontano di aver incontrato nella Confessione un sacerdote molto “stretto”, oppure molto “largo”, rigorista o lassista. E questo non va bene. Che tra i confessori ci siano differenze di stile è normale, ma queste differenze non possono riguardare la sostanza,

⁴ cfr. *AL*, nota 364, che cita la lettera di san Giovanni Paolo II al Card. William W. Baum del 22 marzo 1996.

cioè la sana dottrina morale e la misericordia. Né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista invece si lava le mani: solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato. La vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione. E questo è faticoso, sì, certamente. Il sacerdote veramente misericordioso si comporta come il Buon Samaritano... ma perché lo fa? Perché il suo cuore è capace di compassione, è il cuore di Cristo! Sappiamo bene che né il lassismo né il rigorismo fanno crescere la santità. Forse alcuni rigoristi sembrano santi, santi... Ma pensate a Pelagio e poi parliamo... Non santificano il prete, e non santificano il fedele, né il lassismo né il rigorismo! La misericordia invece accompagna il cammino della santità, la accompagna e la fa crescere... Troppo lavoro per un parroco? È vero, troppo lavoro! E in che modo accompagna e fa crescere il cammino della santità? Attraverso la sofferenza pastorale, che è una forma della misericordia. Che cosa significa sofferenza pastorale? Vuol dire soffrire per e con le persone. E questo non è facile! Soffrire come un padre e una madre soffrono per i figli; mi permetto di dire, anche con ansia...»⁵.

La vera sfida è il primato dell'evangelizzazione. L'accoglienza cordiale ed intelligente del documento papale ci aiuti ad evangelizzare la stupenda vocazione coniugale e familiare, declinandone il valore rispetto alle concrete sfide che nuove prassi pongono alla Chiesa e alla società.

Di fatto, tutto lo sforzo di conversione pastorale promosso da Francesco consiste nel rendere i pastori più sensibili al cambiamento culturale e alle situazioni complesse del nostro tempo.

Bologna, 26 luglio 2018

Memoria dei Santi Gioacchino e Anna

✠ Matteo Zuppi
Arcivescovo

⁵ Discorso del Santo Padre Francesco ai parroci di Roma, 6 marzo 2014.

APPENDICE N. 1

CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA

INDICAZIONI PER LA RECEZIONE DEL CAP. VIII DI *AMORIS LAETITIA*
ACCOMPAGNARE, DISCERNERE, INTEGRARE

Noi vescovi delle Chiese locali dell'Emilia Romagna rendiamo grazie al Signore per il recente percorso sinodale sulla famiglia raccolto nell'esortazione *Amoris laetitia* (AL) che papa Francesco ha offerto a tutta la Chiesa e desideriamo esprimere la nostra profonda gratitudine e vicinanza a tutte le famiglie: a quanti, sentendosi chiamati, si stanno preparando a celebrare il loro matrimonio; alle famiglie che ogni giorno lo vivono nella fedeltà; a quanti sono in condizioni difficili per le avverse condizioni economiche, per la perdita del lavoro, per disgrazie e lutti; a chi patisce le ferite della lacerazione e della separazione; a chi vive situazioni «di fragilità e di imperfezione» (AL 296).

1. LA BELLEZZA DEL MATRIMONIO CRISTIANO, VIA DI SANTITÀ

Intendiamo in primo luogo riaffermare la bellezza e intangibilità del matrimonio sacramentale, via di santità proclamata costantemente dal magistero e ribadita da papa Francesco. Infatti «come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL 35). Ribadiamo che è possibile vivere il matrimonio in pienezza con l'aiuto della grazia sacramentale, della preghiera e della cura pastorale. Siamo riconoscenti alle famiglie cristiane che testimoniano l'amore sponsale e a quanti rimangono fedeli al matrimonio, nonostante le separazioni, talvolta in modo eroico.

2. LA VIA CARITATIS

Sulla via rilanciata da *AL* si sviluppa l'impegno di noi vescovi insieme alle nostre Chiese locali. E proprio su questa via intendiamo offrire percorsi e opportunità di discernimento alla comunità cristiana, per la riscoperta e l'annuncio del vangelo del matrimonio, per la crescita dell'amore degli sposi e per l'accompagnamento dei giovani al matrimonio; a chi opera con e per le famiglie - presbiteri, sposi, persone consacrate, laici, esperti - e, in forma particolare, a quanti chiedono di essere accolti e accompagnati a discernere e integrare la loro condizione familiare di separati e divorziati risposati o divorziati conviventi. Questa è la *via caritatis* (*AL* 306) che vogliamo percorrere insieme. Il nostro atteggiamento aiuterà tanti a mettersi in questione e a fare una nuova scoperta dell'amore di Dio nella propria situazione. Con questo intento ci riferiamo ora al cap. VIII di *AL*, per una sua piena recezione nella nostra Regione.

3. PER UN CAMMINO DI CARITÀ E VERITÀ

Alcune persone - anche sollecitate dalla pubblicazione di *AL* - si rivolgono alla Chiesa presentando la loro condizione di divorziati risposati o divorziati conviventi: interrogandola sul grado della loro appartenenza alla comunità, sulla loro idoneità ad assumere il compito di padrini o madrine, sulla possibilità di essere riammessi alla comunione eucaristica. Ringraziamo il Signore per questi incontri, consapevoli che l'intera comunità cristiana è chiamata a maturare un cammino di accoglienza, coniugando carità e verità, senza scadere nei facili estremismi di un lassismo che legittimi ogni situazione e di un rigorismo che condanni le persone. Per questo ci sembra importante indicare gli elementi essenziali sui quali le nostre Chiese locali possano delineare dei percorsi che si concretizzino in proposte diocesane, vicariali o parrocchiali e siano di aiuto al discernimento proposto da sacerdoti e operatori pastorali nelle singole situazioni.

4. L'ACCOGLIENZA INIZIALE

È indispensabile prima di tutto che i singoli e le coppie che chiedono aiuto alla Chiesa incontrino persone capaci di accoglienza: i sacerdoti, i consacrati, altre coppie oppure esperti disponibili. Il primo contatto può avvenire attraverso strade diverse e anche occasionali, ma è certamente essere utile disporre in ogni diocesi la possibilità di inviare i richiedenti ad una *équipe* di persone

preparate e incaricate dal vescovo per questo percorso, in stretta collaborazione con l'ufficio diocesano per la famiglia e con il Tribunale ecclesiastico. La varietà delle situazioni è talmente ampia, che non si può immaginare un percorso iniziale uguale per tutti e nemmeno ipotizzare una casistica dettagliata. È bene chiarire fin dall'inizio del percorso che l'obiettivo del cammino non è di per sé quello di riammettere i richiedenti all'assoluzione sacramentale e quindi alla comunione eucaristica e che non vi sono tempistiche prestabilite o prove da superare. È un percorso, non un corso. L'obiettivo è invece quello di illuminare la coscienza delle persone, per aiutarle a farsi un retto giudizio circa la loro situazione. «Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» (AL 300).

5. CRITERI DI VERIFICA PER IL CAMMINO

Da AL 298-300 possiamo ricavare alcuni criteri sui quali compiere il discernimento per giungere a una coscienza illuminata. Alcuni riguardano la prima unione, quella sacramentale: 1) gli sforzi per salvare il matrimonio; 2) la responsabilità nella separazione (voluta oppure subita); 3) la certezza soggettiva "in coscienza" che il primo matrimonio è nullo; 4) la possibilità o meno di sanare la separazione; 5) il comportamento verso i figli quando l'unione è entrata in crisi; 6) gli eventuali tentativi di riconciliazione; 7) l'interesse per la situazione del *partner* abbandonato. Altri criteri riguardano la seconda unione: 1) il consolidamento nel tempo; 2) la presenza di figli e il loro bene; 3) la dedizione; 4) l'impegno cristiano; 5) la consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione; 6) la possibilità o meno di tornare indietro senza cadere in nuove colpe; 7) l'impatto della nuova relazione sul resto della famiglia, sulla comunità dei fedeli e sui giovani orientati al matrimonio.

6. LA VERIFICA CANONICA E L'ACCOMPAGNAMENTO CONSULTORIALE

Chi tiene i primi contatti cercherà di valutare l'esistenza effettiva del vincolo matrimoniale. Dove possibile, le persone richiedenti saranno indirizzate al Tribunale ecclesiastico, le cui procedure sono state riformate e semplificate da papa Francesco nel documento *Mitis iudex Dominus Iesus* (15 agosto 2015), per verificare le possibilità e le condizioni di un cammino di riconoscimento della

nullità del precedente matrimonio. Sarà poi utile, da parte di coloro che accompagnano i richiedenti, consigliare un percorso in un Consultorio familiare di ispirazione cristiana, soprattutto nel caso in cui sussistano risentimenti nei confronti del primo coniuge o qualora le ferite affettive, inevitabilmente legate all'esperienza della separazione, si mostrino ancora aperte e influiscano sulla nuova unione. Il rasserenamento nei confronti del coniuge dal quale ci si è separati è necessario anche per poter compiere un cammino autentico di conversione e di penitenza.

7. PERCORSO PERSONALE CON UN SACERDOTE

Il cammino dovrà incrociare costantemente la parola di Dio, cioè il Vangelo proclamato e vissuto nella Chiesa. A questo scopo è necessario che le persone in cammino siano accompagnate da un sacerdote, che periodicamente li aiuti a confrontarsi con la persona e l'insegnamento di Gesù, "volto della misericordia" del Padre, che chiama a percorrere la via stretta dell'amore. «Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300). Ogni sacerdote, ogni confessore, può accostare e accompagnare le coppie e le persone che si rivolgono a lui, ricordando che non agisce mai "in proprio", ma sempre con la Chiesa e nella Chiesa e può egli stesso rimandare le persone richiedenti ad altri confratelli; vi sono infatti situazioni che possono richiedere al sacerdote più tempo a disposizione e maggiori conoscenze e a volte vi sono da parte dei fedeli esigenze di riservatezza e di maggiore facilità nel dialogo con alcuni rispetto ad altri.

8. PERCORSO COMUNITARIO E CON UNA *ÉQUIPE*

È auspicabile che si rendano accessibili dei gruppi dove il confronto con la parola di Dio possa avvenire nella comunicazione reciproca tra i partecipanti; la dinamica di gruppo permette di far circolare esperienze e di arricchirsi a vicenda, mettendo a confronto con il Vangelo i propri percorsi di vita. Molti gruppi esistono e operano già con frutto nelle nostre comunità, coinvolgendo anche persone, coppie e famiglie ferite dalla separazione. È comunque opportuno preparare nelle diocesi, come sopra accennato, anche *équipes* di presbiteri, consacrati, laici e coppie-guida che siano disponibili - sotto la cura diretta o indiretta del vescovo - a questo

servizio specializzato, senza che questo possa sostituire l'accompagnamento personale da parte di un sacerdote.

9. IL DISCERNIMENTO SUI RAPPORTI CONIUGALI

La possibilità di vivere da “fratello e sorella” per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'*AL* alla nota 329. Questo insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da *Familiaris consortio* 84, deve essere presentata con prudenza, nel contesto di un cammino educativo finalizzato al riconoscimento della vocazione del corpo e del valore della castità nei diversi stati di vita. Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. È delicata materia di quel discernimento in “foro interno” di cui *AL* tratta al n. 300.

10. UN SERVIZIO COMUNITARIO

Non potrà mancare, almeno ad un certo punto del percorso, l'esperienza di un servizio nell'ambito di una comunità cristiana. Si potranno proporre servizi connessi alle attività caritative ed assistenziali, all'animazione oratoriale e sportiva, al canto e alla musica e così via. Questo impegno fa crescere sia coloro che lo assumono, sia la comunità cristiana; i primi potranno sperimentare la vita concreta di una comunità, con le sue ricchezze e i suoi limiti, e questa a sua volta si renderà conto che alcuni fratelli e sorelle stanno percorrendo un cammino di pieno reinserimento al suo interno, sensibilizzandosi alla loro condizione e favorendo anche la preghiera per loro.

11. SIGNIFICATO DELL'EVENTUALE RIAMMISSIONE AI SACRAMENTI

Nel caso in cui il percorso sfoci nella richiesta di riammissione ai sacramenti, sarà opportuno stabilirne le modalità, per evitare da una parte situazioni conflittuali e scandali e dall'altra la sensazione che la riammissione rappresenti una questione privata e una sorta di “eccezione” concessa ad alcuni (cf. *AL* 300). In ogni caso, è opportuno che la comunità nella quale i richiedenti si sono riaffacciati e hanno svolto un servizio, partecipi in qualche misura alla loro piena reintegrazione.

12. GRATITUDINE ALLE FAMIGLIE, AI PRESBITERI, AI CONSACRATI

La vita delle famiglie sta a cuore alla Chiesa e a noi vescovi che, grati per la famiglia nella quale siamo stati generati ed educati, vogliamo procedere insieme con commossa vicinanza e umile premura a tutte le famiglie, in modo particolare a chi vive con fatica, sente il dolore delle ferite e chiede sostegno per rinnovare fedeltà e speranza. Vogliamo esprimere la nostra gratitudine anche ai presbiteri, ai consacrati e a tutti coloro che camminano con le famiglie e ne accompagnano i momenti gioiosi e faticosi. La famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria ci indichi la strada e ci accompagni.

Bologna, 15 gennaio 2018

I Vescovi dell'Emilia Romagna

APPENDICE N. 2

VESCOVI DELLA REGIONE PASTORALE DI BUENOS AIRES CRITERI FONDAMENTALI PER L'APPLICAZIONE DEL CAPITOLO VIII DI *AMORIS LAETITIA*

Il 5 settembre 2016 i vescovi di Buenos Aires hanno preparato per il loro presbiteri un testo esplicativo di Amoris laetitia dal titolo "Criteri fondamentali per l'applicazione del capitolo VIII di Amoris laetitia". Il testo era stato inviato al Papa e, il medesimo giorno 5 settembre 2016, Papa Francesco ha risposto con una lettera di apprezzamento.

CRITERI FONDAMENTALI PER L'APPLICAZIONE DEL CAPITOLO VIII DI *AMORIS LAETITIA*

Cari sacerdoti, abbiamo ricevuto con gioia l'esortazione *Amoris laetitia* che ci spinge in primo luogo a far crescere l'amore degli sposi e a motivare i giovani affinché scelgano il matrimonio e la famiglia. Questi sono i grandi temi che mai dovrebbero essere trascurati né dimenticati a causa di altri problemi. Francesco ha aperto diverse porte nell'ambito della pastorale familiare e siamo chiamati ad approfittare di questo tempo di misericordia e a farlo nostro come

Chiesa. Di seguito ci soffermeremo solo sul capitolo VIII poiché fa riferimento ad «orientamenti del vescovo» (300) in ordine al discernimento sul possibile accesso ai sacramenti di qualche «divorziato che vive una nuova unione». Pensiamo opportuno, come vescovi di una medesima regione pastorale, avere in comune alcuni criteri di massima. Senza togliere nessuna autorità ai competenti vescovi delle diocesi, che possono precisarli, completarli o adeguarli.

1) Innanzitutto vogliamo ricordare che non è opportuno parlare di “permesso” per accedere ai sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnati da un pastore. Questo discernimento è «personale e pastorale» (300).

2) In questo percorso, il pastore deve porre l'accento sull'annuncio fondamentale, il *kerygma*, che stimoli all'incontro personale con Gesù Cristo vivo o a rinnovare tale incontro (cfr. 58).

3) L'accompagnamento pastorale è un esercizio della *via caritatis*. È un invito a seguire «la via di Gesù, che è quella della misericordia e dell'integrazione» (296). Questo itinerario appella alla carità pastorale del sacerdote che accoglie il penitente, lo ascolta attentamente e gli mostra il volto materno della Chiesa, mentre, contemporaneamente, accetta la sua retta intenzione e il suo buon proposito di leggere la propria vita alla luce del Vangelo e di praticare la carità (cfr. 306).

4) Questo cammino non finisce necessariamente nell'accesso ai sacramenti, ma può anche orientarsi ad altre forme di integrazione proprie della vita della Chiesa: una maggior presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera o di meditazione, l'impegno in qualche servizio ecclesiale, etc. (cfr. 299).

5) Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, in particolare quando entrambi sono cristiani con un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere la continenza sessuale. *Amoris lætitia* non ignora le difficoltà di questa scelta (cfr. nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione quando non si riesca a mantenere questo proposito (cfr. nota 364, secondo gli insegnamenti di san Giovanni Paolo II al Cardinale W. Baum, del 22.03.1996) [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jpii_let_19960322_penitenzieria.html].

6) In altre circostanze più complesse, e quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità, l'opzione appena menzionata può di fatto non essere percorribile. Ciò nonostante, è ugualmente

possibile un percorso di discernimento. Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. 301-302), particolarmente quando una persona consideri che cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, *Amoris lætitia* apre la possibilità dell'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia (cfr. note 336 e 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia.

7) Bisogna evitare di capire questa possibilità come un semplice accesso "allargato" ai sacramenti, o come se qualsiasi situazione giustificasse questo accesso. Quello che viene proposto è un discernimento che distingua adeguatamente caso per caso. Per esempio, speciale attenzione richiede «una nuova unione che viene da un recente divorzio» o «la situazione di chi è ripetutamente venuto meno ai propri impegni familiari» (298). O, ancora, quando c'è una sorta di apologia o di ostentazione della propria situazione «come se facesse parte dell'ideale cristiano» (297). In questi casi più difficili, i pastori devono accompagnare le persone con pazienza cercando qualche cammino di integrazione (cfr. 297, 299).

8) È sempre importante orientare le persone a mettersi in coscienza davanti a Dio, e a questo fine è utile l'«esame di coscienza» che propone *Amoris lætitia* (cfr. 300), specialmente per ciò che si riferisce a «come ci si è comportati con i figli» o con il coniuge abbandonato. Quando ci sono state ingiustizie non risolte, l'accesso ai sacramenti risulta di particolare scandalo.

9) Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possano ipotizzare situazioni di disaccordo. Ma allo stesso tempo non bisogna smettere di accompagnare la comunità per aiutarla a crescere in spirito di comprensione e di accoglienza, badando bene a non creare confusioni a proposito dell'insegnamento della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La comunità è strumento di una misericordia che è «immeritata, incondizionata e gratuita» (297).

10) Il discernimento non si conclude, perché «è dinamico e deve rimanere sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (303), secondo la «legge della gradualità» (295) e confidando sull'aiuto della grazia. Siamo innanzitutto pastori. Per questo vogliamo fare nostre queste parole del Papa: «Invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare

nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro proprio posto nella Chiesa» (312).

Con affetto in Cristo.

I Vescovi della Regione

5 settembre 2016

* * *

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI VESCOVI DELLA REGIONE PASTORALE DI BUENOS AIRES IN RISPOSTA AL DOCUMENTO “CRITERI DI BASE PER L’APPLICAZIONE DEL CAPITOLO VIII DI *AMORIS LAETITIA*”

A Mons. Sergio Alfredo Fenoy, delegato della Regione Pastorale di Buenos Aires

Caro fratello, ho ricevuto la lettera dalla Regione Pastorale di Buenos Aires “Criteri di base per l’applicazione del capitolo VIII di *Amoris laetitia*”. Grazie mille per avermelo inviato; e mi congratulo con voi per il lavoro che è stato fatto: un vero esempio di accompagnamento ai sacerdoti ... e sappiamo tutti come questa vicinanza del Vescovo con il suo clero e del clero con il Vescovo sia necessario. Il “vicino più prossimo” del Vescovo è il sacerdote, e il comandamento di amare il prossimo come se stesso inizia, per noi Vescovi, proprio con i nostri sacerdoti.

Lo scritto è molto buono ed esplicita completamente il significato del capitolo VIII di *Amoris laetitia*. Non ci sono altre interpretazioni. E sono sicuro che farà molto bene. Possa il Signore ricompensarvi per questo sforzo di carità pastorale.

Ed è proprio la carità pastorale che ci spinge fuori per trovare i lontani e, una volta incontrati, per iniziare un cammino di accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione nella comunità ecclesiale. Sappiamo che questo è faticoso, si tratta di una pastorale “corpo a corpo” che non si risolve in mediazioni

programmatiche, organizzative o legali, pur necessarie. Semplicemente: accogliere, accompagnare, discernere, integrare. Di questi quattro atteggiamenti pastorali, il meno coltivato e praticato è il discernimento; e considero urgente la formazione al discernimento, personale e comunitario, nei nostri Seminari e nel Presbiterio.

Infine, vorrei ricordare che *Amoris lætitia* è stato il risultato del lavoro e della preghiera di tutta la Chiesa, con la mediazione di due Sinodi e del Papa. Pertanto, raccomando una catechesi completa sull'Esortazione che certamente aiuterà la crescita, il consolidamento e la santità della famiglia.

Ancora una volta vi ringrazio per il lavoro svolto e vi incoraggio ad andare avanti nelle varie comunità delle Diocesi, con lo studio e la catechesi su *Amoris lætitia*.

Per favore, non vi dimenticate di pregare e far pregare per me. Che Gesù vi benedica e che la Santa Vergine vi protegga.

Fraternamente,

Vaticano, 5 settembre 2016

Francesco

Il primo anniversario della scomparsa del Card. Carlo Caffarra

INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO ALLA MESSA DI SUFFRAGIO

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 6 settembre 2018

La celebrazione dell'Eucaristia ci fa vivere sempre in maniera tutta umana e tutta divina l'incontro con Cristo, via, verità e vita, legame che unisce la nostra povera e fragile vicenda umana con il cielo, con la casa che non conosce tramonto. Sento gratitudine questa sera per essere riuniti nella Cattedrale per ricordare il Cardinale Carlo Caffarra, che ha presieduto e guidato per tanti anni la nostra cara Chiesa di Bologna. Ringrazio il Signore per il dono della sua santità, cioè del suo esempio a tratti davvero eroico nel suo sforzo fisico, e della sua testimonianza di cristiano e di appassionato servo della Chiesa. La amava profondamente, in modo viscerale mai superficiale tanto meno da posizioni acquisite o di interessata o ideologica contrapposizione, sempre profondo, al punto da soffrire quasi fisicamente se la vedeva offesa o se veniva male interpretata la sua fedeltà al successore di Pietro. Quante certezze ha predicato e soprattutto vissuto, essendo lui stesso una certezza di accoglienza, di chiarezza e di tanta sensibilissima umanità! "Il Signore è sempre sulla barca, perciò le tempeste non devono farci paura. Dobbiamo avere fede" era una delle frasi che un suo amico ha ricordato di avere ascoltato di più dal cardinale. Nelle difficoltà amava citare Newman: "Troppe volte ormai il cristianesimo si è trovato in quello che sembrava un pericolo mortale; perché ora dobbiamo spaventarci di fronte a questa nuova prova? Questo è assolutamente certo. Ciò che invece è incerto, ed in queste grandi sfide solitamente lo è, e rappresenta solitamente una grande sorpresa per tutti, è il modo in cui di volta in volta la Provvidenza protegge e salva i suoi Eletti. Normalmente la Chiesa non deve fare altro che continuare a fare ciò che deve fare: *'Mansueti hereditabunt terram et delectabuntur in multitudine pacis'*". E questa era la sua e nostra certezza.

Ha scritto nella Esortazione *Gaudete et exultate* Papa Francesco: "Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e

incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo”. A me il Cardinale ha sempre ricordato l’aspetto del fiducioso abbandono alla volontà di Dio, come le mani tese dell’uomo protese verso Gesù raffigurate nel suo stemma. I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d’amore e di comunione. Possiamo dire che “siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio”. Nessuno, allora deve portare da solo ciò che in realtà non potrebbe mai portare da solo. “La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta” disse Papa Benedetto nella sua omelia di inizio Pontificato.

Ringrazio di cuore Mons. Massimo Camisasca che prontamente ha accettato l’invito a ricordare il Cardinale, essendo oltre che amico di lunga data uno dei due vescovi consacrati dal Cardinale, insieme a Mons. Turazzi, che predicò nella celebrazione ad un mese dalla scomparsa. Ringrazio la sua famiglia, che ho imparato ad amare, sentendo in loro una continuazione di legame con il loro e nostro Carlo, e nei quali riconosco tanti suoi tratti spirituali e anche fisici! Godiamo questa Eucaristia perché in essa vediamo pienamente il ricamo bellissimo della nostra vita che ci fa comprendere la parte inversa con l’inevitabile confusione di fili e anche di tante domande che restano aperte. Una fa scoprire l’altra.

“Che cosa ho il diritto di sperare? Nulla. Che cosa posso ragionevolmente sperare? Molto poco. Che cosa mi è dato di sperare? Tutto, perché mi è dato di sperare la visione del volto di Dio” aveva detto il Cardinale Caffarra circa due anni or sono, aggiungendo: “Non puoi testimoniare il dopo morte se non ne hai gustato, se non ne hai sperimentato le primizie. Esiste un luogo nel quale tu puoi gustare come l’antipasto del banchetto eterno? Sì. È la Liturgia: un pezzo di paradiso caduto in terra”.

Preghiamo per lui e con lui per i suoi, che facciamo nostri, tre amori del suo episcopato ma direi della sua vita, del suo cuore e della sua grande intelligenza: i sacerdoti, le famiglie, i giovani.

Il Signore, che adesso il Cardinale non vede più come primizia ma faccia a faccia, aiuti noi a sperare tutto per godere della visione del volto di Dio cercandolo e annunciandolo nel nostro pellegrinare terreno.

**OMELIA DI S.E. MONS. MASSIMO CAMISASCA,
VESCOVO DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA**

Cari fratelli e sorelle,

il mio saluto va a tutti voi che siete qui convenuti per partecipare alla preghiera di Cristo al Padre in occasione del primo anniversario della salita al Cielo di colui che è stato il vostro arcivescovo, il cardinale Carlo Caffarra.

Tra tutti voi, desidero innanzitutto salutare e ringraziare monsignor Matteo Zuppi per avermi invitato a tenere l'omelia durante questa celebrazione eucaristica, riconoscendo in questo modo il legame particolare che ha unito per quarant'anni la mia persona e quella del cardinale, in un rapporto vissuto da me sempre in modo diseguale (lui era il maestro, io il discepolo) e nello stesso tempo come una profondissima amicizia che ci rendeva fratelli e collaboratori nell'opera di Dio.

La prima ragione per cui si prega per un defunto sta nel riconoscimento della nostra comune fragilità. Ogni persona, quando si presenta al cospetto di Dio, ha bisogno di avvocati, di difensori, delle preghiere del popolo cristiano, affinché la luce del Padre bruci tutte le sue impurità e la renda degna di vivere pienamente trasparente e luminosa al cospetto di Dio. Il primo dovere che nasce da un'amicizia, da una figliolanza, è quello della preghiera. Chi vi parla desidererebbe che, alla sua morte, il suo popolo sentisse la gioia di offrire delle Sante Messe per lui.

La seconda ragione della nostra preghiera nasce dal profondo convincimento che chi è morto in realtà è vivo. Anche se il suo corpo si va disfacendo, come ha scritto San Paolo (*2 Cor 4,16*), la sua vita continua in attesa del nuovo corpo glorioso che presto gli verrà concesso dal Padre, a partecipazione del corpo risorto di Cristo. Il nostro dialogo con coloro che sono invisibili, ma non assenti, è una delle esperienze più belle e confortanti della nostra vita. Ne siamo sicuri: i nostri cari defunti che sono in Cielo, intervengono presso il trono di Dio, a loro volta pregano per noi, ci sostengono e ci aiutano nei momenti difficili. È questa una delle avventure più consolanti della mia vita di settantenne: un dialogo che tesse un filo di conversazione tra coloro che vivono con me e coloro che a lungo hanno vissuto in mia compagnia, ma ora sono già nella dimensione dell'eterno.

Come è consolante per tutti noi entrare in quella giusta dimensione della vita che la fede ci assicura e che purtroppo oggi sembra essere sconosciuta ai più: non vogliamo fratelli lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza (*ITs* 4,13). Uno dei compiti fondamentali e illuminanti di un vescovo, di un prete, di un'intera comunità cristiana è propriamente quello di portare la speranza a coloro che altrimenti sarebbero nella disperazione. Di fronte alle tragedie di tutti i giorni, non abbiamo quasi mai la facoltà di cambiare il corso degli eventi, ma abbiamo sempre la possibilità gigantesca di portare la speranza, di illuminare le persone sulla fecondità misteriosa del dolore, sulla vicinanza di Dio, sull'importanza di ogni vita, qualunque sia stato il suo tragitto, su ciò che ci attende nelle braccia della Trinità.

Nella prima lettura che abbiamo ascoltato, il profeta Isaia ci ha parlato dell'opera di Dio: egli prepara per tutti un banchetto di grasse vivande (cf. *Is* 25,6). È un'immagine che narra la positività, la gioiosità di ciò che Dio ha in mente per ciascuno di noi. Egli strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli. Eliminerà la morte per sempre, asciugherà le lacrime su ogni volto (*Is* 25,7a.8a). I cristiani hanno nel mondo il compito di svelare il volto dei popoli, cioè di togliere quel velo che impedisce loro di vedere e di comprendere, aiutando tutti a leggere la storia di Dio che cammina dentro la storia degli uomini.

Di tutte queste cose don Carlo, come familiarmente voleva essere chiamato dagli amici, è stato un grande maestro. Il suo compito innanzitutto come teologo, poi come vescovo, è stato quello di abbeverarsi continuamente alla verità di Dio per trasmetterla al popolo che gli era affidato, agli studenti di Milano e di Roma, ai ferraresi e ai bolognesi.

Abbeverarsi a Dio ha voluto dire per lui fondamentalmente: silenzio, preghiera, studio e insegnamento. La Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, i grandi maestri della Scolastica, i filosofi di ogni tempo sono stati i quattro pilastri della sua scuola. Questo è stato il fondamento su cui si è costruito tutto l'edificio del suo sapere.

Dio aveva donato a don Carlo una ragione pensante di straordinaria attività e profondità. Certamente, la ragione non sarebbe bastata e si sarebbe potuta anche piegare contro se stessa. Caffarra, nel lungo esercizio del suo magistero di professore e di vescovo, ha saputo coniugare continuamente la ragione con le ragioni della fede, ci ha mostrato i sentieri che la ragione può

percorrere e quelli che solo la fede sa illuminare. Spero che presto possa essere a disposizione di tutti l'enorme tesoro del suo insegnamento, anticipato quasi come un aperitivo dai padri domenicani che hanno curato il volume intitolato: "Prediche corte e tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima".

Non posso né voglio dimenticare in questo mio ricordo il dono dell'amicizia. Don Carlo è stato veramente un'anima emiliana. Egli sapeva godere soprattutto della bellezza di un testo, di un quadro, di uno spettacolo della natura, di una poesia, di un cibo, di un romanzo e in modo particolare della musica. La sua risata, che scoppiava quasi impreveduta sul suo volto pacificato e pacificante, diventava il segno del suo profondo approccio positivo all'esistenza. Non mancavano certo in lui parole e momenti di preoccupazione. Anzi, talvolta questi sembravano prendere il sopravvento e generavano in lui un ultimo abbandono a Dio, come gradino supremo della sapienza umana.

Sono contento di aver conosciuto don Carlo, di aver potuto vivere con lui tanti momenti della mia maturità e della mia incipiente vecchiaia, di essere stato testimone del suo infinito amore per la Chiesa e per il papa.

La Chiesa di Bologna ha avuto grandi padri nell'epoca a noi più vicina, oltre a don Carlo. Desidero qui ricordare, almeno per nome, coloro che ho potuto conoscere di persona: il cardinal Poma, monsignor Manfredini, il cardinal Biffi. Come ci ricorda la Lettera agli Ebrei, quando si poggia su un numero così grande di testimoni, si può coraggiosamente camminare nella storia (cf. *Eb* 12,1), vivendo la fecondità dell'appartenenza ecclesiale come dono di gioia e di luce a tutti gli uomini nostri fratelli. Amen.

L'annuale "Tre giorni" del clero diocesano

L'INVITO DELL'ARCIVESCOVO

A tutti i Presbiteri e Diaconi
dell'Arcidiocesi di Bologna

Carissimi,

con un po' di anticipo, per dare a tutti la possibilità di segnarlo in agenda, vi invito alla Tre Giorni del Clero che si terrà dal 10 al 12 settembre prossimo, presso la consueta sede del Seminario Arcivescovile di Bologna.

Nel nostro anno pastorale la Tre Giorni è sempre un momento di ascolto, riflessione e discussione tra noi, per iniziare il nuovo anno pastorale camminando insieme sulla strada della conversione missionaria e per vivere quella diocesanità di cui parlò Papa Francesco nella sua visita. È occasione per confortarci a vicenda, per gioire nella fraternità delle tante testimonianze che ci offriamo, per sostenerci nelle fatiche, vivendo la comunione che è la caratteristica sempre più vera della nostra vita e del nostro servizio.

Il primo giorno avrà carattere più spirituale, riflettendo assieme sull'invito di Papa Francesco alla santità quotidiana e coinvolgendoci nella meditazione sulla pagina biblica della Pentecoste, che orienterà tutte il percorso dell'anno.

Il secondo giorno sarà dedicato ad una riflessione sociologica e spirituale sulla nostra identità di preti nel contesto attuale e nelle prospettive che si delineano per il prossimo futuro, continuando nei gruppi del pomeriggio.

L'ultimo giorno prepareremo le Assemblee zonali e le tre tappe del cammino sinodale, con cui vogliamo coinvolgere tutti i battezzati per sostenere la corresponsabilità nell'unica missione per il Regno.

Vi affido all'intercessione materna di Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli, perché conceda a tutti il necessario riposo nella pausa estiva e una robusta ripresa nella Tre Giorni.

Bologna, 25 luglio 2018

Festa di S. Giacomo, apostolo

✱ Matteo Zuppi, Arcivescovo

**PROGRAMMA DELLA TRE GIORNO DEL CLERO
10-12 SETTEMBRE 2018**

Lunedì 10 settembre. Memoria di S. Maria della Vita

- Ore 9.30 Canto dell'Ora media
Apertura dell'Arcivescovo
- Ore 10.00 “*Gaudete et Exultate*” (Don Ezio Bolis, Direttore della Fondazione Giovanni XXIII, Bergamo)
- Ore 11.30 Concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo
- Ore 15.00 *Lectio divina* su Atti 2 (S.E. Mons. Luciano Monari)
- Ore 16.00 Gruppi di riflessione su Atti 2
- Ore 17.00 Canto del Vespro

Martedì 11 settembre

- Ore 9.30 Canto dell'Ora media
- Ore 10.00 “Identità del prete ed evoluzione dei modelli storici”.
Modera Don Luciano Luppi
Prof. Mauro Magatti (Professore di Sociologia della Globalizzazione presso la Università)
Don Antonio Torresin (Parroco, impegnato nella formazione dei preti giovani nella diocesi di Milano)
- Ore 12.00 Dibattito in aula
- Ore 15.00 Gruppi di riflessione sulla figura del prete (su domande proposte dalla Comm. Form. Clero)
- Ore 16.00 Comunicazioni su alcune proposte pastorali e amministrative (Don Giovanni Silvagni)
- Ore 17.00 Canto del Vespro

Mercoledì 12 settembre

- Ore 9.30 Canto dell'Ora media
- Ore 10.00 Le assemblee zonali (Don Stefano Ottani)
Le tre tappe del cammino sinodale (Don Pietro Giuseppe Scotti)
- Ore 10.45 Presentazione delle schede per i gruppi nelle assemblee zonali

- Ambito formazione dei catechisti (Don Cristian Bagnara)
- Ambito pastorale giovanile (Don Giovanni Mazzanti)
- Ambito carità (Elisabetta Cecchieri)
- Ambito liturgia (Don Stefano Culiarsi)

Ore 12.00 Gruppi di lavoro per Vicariati e per Zone.

Ore 15.00 Comunicazioni su alcune iniziative nell'anno

Incontro internazionale di preghiera per la pace (Don Emanuele Nadalini)

Corso sul discernimento (Don Massimo Cassani)

Ore 16.00 Conclusioni dell'Arcivescovo

Ore 17.00 Canto del Vespro

INDICAZIONI DEL VICARIO GENERALE PER LA SINODALITÀ

LE ASSEMBLEE (PARTENZE) ZONALI

Nella Nota pastorale “Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua” il nostro Arcivescovo ha fissato le zone pastorali, ha designato i moderatori e ha indicato come partenza del programma pastorale 2018-2019 l’assemblea zonale.

Premessa indispensabile è intendersi sul senso di queste indicazioni, per poterle attuare, gestire e goderne i frutti.

Zone pastorali, veicolo di rinnovamento

Le zone pastorali sono molto di più della razionalizzazione delle risorse per affrontare la crescente carenza del clero; sono l’elemento strutturante di una rinnovata impostazione pastorale, conseguenza dell’ecclesiologia conciliare e dell’impegno a rispondere ai bisogni di oggi.

Scopo complessivo del programma che la nostra Chiesa si è prefissata è la “conversione missionaria della pastorale”. A spingere in questa direzione è certamente la crisi che stiamo attraversando (“Avanti così non si può più andare...”, si è interrotta la trasmissione tradizionale della fede di generazione in generazione...), ma ancora di più l’adesione alla ecclesiologia del Vaticano II, che presenta la Chiesa “in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1). La Chiesa non ha come fine se stessa, ma il suo servizio al Regno; per questo è “in uscita”, non perché ci sentiamo numerosi e forti, ma perché altrimenti non saremmo Chiesa.

La zona ci ricorda che scopo della pastorale non è l’edificazione della comunità cristiana fine a se stessa, ma quale anticipo del Regno, soggetto di evangelizzazione, segno e strumento di salvezza per tutti.

L’assemblea o “partenza”

Un Vicario pastorale aveva proposto di chiamare “partenze” le assemblee zonali. Pur non avendo recepito il termine, il senso è esattamente questo: una occasione da non trascurare per far partire la zona, come nuovo atteggiamento di comunione e missione, costitutivo della Chiesa. Non è l’inizio della creazione delle super

parrocchie, ma il contesto in cui anche le piccole comunità trovano il loro essere nella comunione e nello sforzo missionario.

Il Moderatore, promotore di sinodalità

Per ogni zona l'Arcivescovo ha designato un moderatore.

In questa prospettiva, ragion d'essere del moderatore è promuovere la comunione e la missione, ovvero la sinodalità, a partire dai confratelli.

A questo scopo sono state offerte alcune indicazioni: primo compito del moderatore è associarsi una piccola équipe (un religioso/a, un laico e una laica).

Le indicazioni, molto elastiche, sottolineano due elementi: il coinvolgimento dei religiosi e dei laici, e l'agilità della organizzazione per costituire una specie di segreteria. Non è richiesto, infatti, il criterio della rappresentanza; meglio la vicinanza e la praticità.

Il passo successivo sarà l'individuazione del presidente e dei facilitatori dell'assemblea con cui, fin dall'inizio, preparare l'assemblea.

Sono indicazioni operative, ma che presuppongono un rinnovamento profondo, particolarmente nel rapporto preti-laici.

Il passaggio da una impostazione ecclesiologica non più adeguata ad una ecclesiologia sinodale è possibile solo a partire dalla condivisione dell'idea, e soprattutto dalla consapevolezza che lo Spirito ci guida in questa direzione. La collaborazione tra parrocchie, gli incontri tra operatori pastorali, devono essere esperienze spirituali di comunione e di gioia, che trovano nella liturgia il momento celebrativo e di sintesi.

Per promuovere la sinodalità a tutti i livelli, il moderatore ha come strumento principe la spiritualità.

Il presidente⁶ dell'assemblea zonale

⁶ Probabilmente i due termini dovrebbero essere invertiti (presidente è il presbitero, moderatore il laico) in quanto nella Chiesa la presidenza fa sempre riferimento all'assemblea eucaristica e pertanto nativamente presidente è il Vescovo e il presbitero; il fedele laico è chiamato a "moderare", ossia a governare lo svolgimento dell'assemblea. Riteniamo tuttavia opportuno mantenere i termini nel significato finora loro attribuito, oltre che per non ingenerare confusione, perché è il Codice di diritto canonico che chiama "moderatore" il presbitero che "dirige l'attività comune e

La Nota dell'Arcivescovo dice che il presidente dell'assemblea zonale deve essere un laico, che di diritto diventa anche membro del Consiglio pastorale diocesano.

Non sono date indicazioni tecniche per la sua designazione, anche se certamente è opportuno confrontarsi a più livelli; si sottolinea la necessaria maturità umana e cristiana, con l'attitudine a gestire un'assemblea.

Non si tratta di una concessione, ma ancora una volta dell'adesione alla ecclesiologia conciliare del Popolo di Dio, dove tutti i battezzati sono chiamati ad essere discepoli-testimoni.

Personalmente l'esempio che più mi chiarisce è la coppia responsabile-assistente nei campi-scuola dell'Azione Cattolica: un modello di distinzione e valorizzazione dei ruoli.

L'Arcivescovo esorta ad abbassare l'età.

I facilitatori & referenti

Insieme presidente e moderatore dovranno individuare e coinvolgere i quattro facilitatori (e i verbalizzatori) che guideranno i lavori dei gruppi sugli ambiti indicati dall'Arcivescovo nella Nota: formazione dei catechisti, dopo Cresima, Caritas, liturgia.

È questo un passaggio nevralgico, sia per lo svolgimento dell'assemblea, sia soprattutto per il futuro. Auspicabilmente i facilitatori sono/diventano i referenti zionali per i quattro ambiti (affiancati da un prete?).

Sono pertanto ruoli finalizzati non semplicemente all'appuntamento assembleare, ma animatori e tessitori, garanti del cammino successivo. Viene spontaneo un ringraziamento anticipato a questi fedeli laici, chiamati dal Signore ad un servizio tanto prezioso!

Se la zona è particolarmente popolata e si prevede un largo numero di partecipanti all'assemblea, occorre predisporre sdoppiamenti dei gruppi, ognuno con i propri facilitatori e verbalizzatori.

Quattro ambiti

Fin dalla prima Lettera pastorale, l'Arcivescovo ha indicato quattro ambiti propri della pastorale zonale: formazione dei

di essa risponda al Vescovo quando la cura pastorale di più parrocchie è affidata a più sacerdoti" (can. 517).

catechisti, pastorale giovanile, Caritas, animazione liturgica. Sono questi i contenuti trattati nei gruppi in cui si suddividerà l'assemblea e per i quali i rispettivi uffici di Curia hanno preparato delle schede, che verranno presentate fra poco.

Preme sottolineare che le indicazioni che emergeranno non sono sostitutive della pastorale ordinaria (un catechista, ad esempio, deve avere comunque una formazione sui contenuti da trasmettere), ma aiutano a rendere missionaria la pastorale, ricordandoci – per continuare nell'esempio – che nostro compito è annunciare Gesù anche ai bambini che i genitori non portano a catechismo, che probabilmente sono i genitori ad avere bisogno di catechismo, che i ragazzi di oggi non resistono più un'ora seduti ad ascoltare...

Chi convocare?

Idealmente tutti possono partecipare. Di fatto sono da convocare gli "operatori pastorali": preti, diaconi, ministri istituiti, religiosi/e, responsabili delle associazioni di volontariato, culturali, territoriali, realtà educative.

Quando si svolge?

La fissazione della data è conseguenza della risposta alla domanda: "Quando risulta possibile e utile?". L'obiettivo, infatti, è che l'assemblea risulti una spinta, non un freno o un peso alle attività pastorali. Saranno pertanto il moderatore e il presidente a individuare la data più opportuna, perché possa segnare l'avvio della pastorale zonale.

Tenendo conto che il 30 settembre sarà la Domenica della Parola, durante la quale l'Arcivescovo consegnerà alla nostra Chiesa la pagina della Scrittura che orienterà tutto il cammino sinodale dell'anno (Atti 2), può essere opportuno premettere la prima tappa con la *lectio divina* alla assemblea. Idealmente così si costruisce un percorso: il Vescovo affida la Parola, la zona la accoglie e la medita, gli operatori pastorali la applicano agli ambiti di competenza.

Svolgimento

Idealmente tutte le assemblee zonali hanno lo stesso svolgimento, per favorire la diocesanità, che può essere così schematizzato:

0.00 Accoglienza e introduzione (presidente, anche a più voci)

- 0.15 Preghiera (traccia predisposta dall'Ufficio liturgico)
- 0.20 Pensiero spirituale su uno spunto di Atti 2 (moderatore)
- 0.30 Video messaggio dell'Arcivescovo
- 0.35 Esortazione alla diocesanità (Segretario per la sinodalità/Vicario pastorale)
- 0.45 Divisione in gruppi (presidente)
- 0.50 Gruppi di lavoro: catechisti, giovani, carità, liturgia (facilitatori e verbalizzatori)
- 1.45 Conclusione comune (presidente e moderatore)

Occorre curare anche gli aspetti tecnici: luogo adeguato con posti a sedere per tutti, amplificazione, computer e maxischermo per la proiezione del messaggio dell'Arcivescovo, sussidio per la preghiera e la riflessione, piccolo coro o animatore della preghiera, sale per i gruppi.

Introduzione all'assemblea

Obiettivo di questo momento, è l'individuazione della vocazione specifica della zona. Molto diversa infatti è la situazione del centro cittadino o dei borghi dell'Appennino. Tale individuazione non può essere lasciata all'ultimo momento e può richiedere l'apporto previo di competenze e dati statistici il più dettagliati possibili per evidenziare bisogni e risorse.

Gruppi di lavoro

Per utilizzare al meglio questa occasione preziosa, si suggerisce di prescindere dalle presentazioni personali o comunitarie, per concentrarsi sui contenuti.

Seguendo la traccia predisposta dall'ufficio competente, ogni gruppo deve chiedersi quale conversione missionaria è necessaria, come aiutare a prenderne consapevolezza, quali iniziative promuovere per attuarla.

L'impostazione che accomuna i vari ambiti è la l'impegno di conversione missionaria della pastorale, sintetizzabile nel criterio: "è la zona che modula la pastorale, non viceversa".

Il "metodo di Firenze" opportunamente adattato, ci aiuta a sentirci tutti coinvolti, a non fare interventi polemici, a essere

coincisi, a valorizzarci reciprocamente. Lo scopo è: fare emergere le criticità dal basso, individuare un piccolo passo, programmare una iniziativa attuativa.

Successivamente il lavoro sui quattro ambiti potrà continuare liberamente nella zona, tenendo conto delle situazioni molto diverse delle prassi in atto.

Conclusione e festa

La conclusione dell'assemblea è unitaria: i quattro [insiemi di] gruppi si sciolgono per riunirsi insieme. Presidente e moderatore salutano dando essenziali indicazioni sul cammino successivo. Si suggerisce di terminare recitando la sequenza di Pentecoste, che potrà essere stampata su un cartoncino e lasciata come ricordo ai partecipanti, con l'impegno di recitarla ogni giorno.

Saranno il moderatore, il presidente, e i facilitatori a ritrovarsi successivamente per raccogliere tutte le indicazioni emerse nei quattro gruppi e avviare i processi necessari. Verosimilmente ciascuno dei quattro gruppi avrà sviluppi autonomi, affidati ai facilitatori/referenti per ciascun ambito.

Il clima di comunione che caratterizza l'assemblea può sfociare in un momento conviviale festoso.

Frutti e verifiche

Il frutto dell'assemblea deve essere la partenza della pastorale zonale.

Dall'assemblea dovrebbe nascere il desiderio di ritrovarsi anche in piccoli gruppi su aspetti specifici, consapevoli di essere un tassello di un disegno più vasto.

Ad aiutarci nel mantenere la strada giusta possono essere le altre due tappe del cammino sinodale, che aiutano a verificare la progressiva attuazione del grande progetto di conversione missionaria.

Sognando, si potrebbe ipotizzare che ogni anno, dopo la tappa sull'icona biblica di riferimento che il Vescovo indicherà, l'assemblea zonale fosse il segno della partenza e dell'attenzione locale al cammino diocesano, scandito dalle tre tappe.

OMELIA CONCLUSIVA DELL'ARCIVESCOVO

Seminario Arcivescovile
Mercoledì 12 settembre 2018

Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. La Parola di Dio ci aiuta sempre a trovare noi stessi liberi dagli specchi deformanti delle nostre considerazioni, ci interroga perché impariamo quello che abbiamo dimenticato, reso vuoto perché lontano dalla vita, perché conosciamo solo nella conoscenza sempre nuova e piena perché illuminata dallo Spirito di Dio. Quanto facilmente in maniera pratica di fronte alle difficoltà, alla pasta che sembra indifferente o troppa, ai frutti che non sono quelli desiderati e meritati, davanti ad un mondo che mette paura o che sembra indifferente ai nostri sforzi, pensando alle personali contraddizioni oppure perché avvolti dalla nebbia della rassegnazione che guadagna poco a poco il cuore, spegne le passioni, rende tutto ordinario, ripetitivo, non sappiamo più che il lievito fa fermentare tutta la pasta! Altre volte è la fretta di vedere il risultato, la necessità di misurare lo spazio che in realtà abbiamo e hanno gli altri intorno a noi, perché il tempo appare troppo poco soggettivo per un mondo che pensa vero solo quello che l'“io” occupa o dove l'“io” è la vera unità di misura. Altre volte ancora non ci interessa più la pasta, anche perché non ricordiamo come cresce, e siamo presi dalla logica del lievito, dimenticando a che serve e perché lo abbiamo. La domanda dell'Apostolo, rivolta ad una comunità che faceva fatica a essere tale, a vivere la comunione e a riunirsi in una città confusa e seduttiva, è tanto opportuna per noi. Essa ci aiuta a riconoscere i numerosi segni che abbiamo se “contempliamo” il mondo intorno a noi, la città, i poveri, le persone, comprendendo in modo nuovo, in quella *lectio* che è la storia e sono i segni dei tempi, indispensabile per leggere la Parola. Se non lo sappiamo che il lievito è poco, insignificante nella logica della grandezza, finiamo anche noi per cercare quello dei Farisei e di Erode, anche perché largamente indicato e offerto dal mondo, dal demone di mezzogiorno o da quello del tramonto quando vince l'accidia o la cupidigia della ricompensa. Il lievito solo dopo essere gettato nella pasta può farla crescere. Occorre davvero dare l'anima. Non serve accumulare tanto lievito nell'illusione così di avere la certezza del risultato! Lo ha ricordato con una certa ironia Papa

Francesco dicendo che quando “ci prende la rassegnazione, viviamo con l’immaginario di un passato glorioso che, lungi dal risvegliare il carisma iniziale, ci avvolge sempre più in una spirale di pesantezza esistenziale. La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l’acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania”. “Ma io non ho mai visto un pizzaiolo che per fare la pizza prenda mezzo chilo di lievito e 100 grammi di farina, no. È al contrario. Il lievito, poco, per far crescere la farina”. Sì, siamo una minoranza benedetta, che è invitata nuovamente a lievitare, in sintonia con quanto lo Spirito Santo ispira oggi a noi e a tanti nostri fratelli.

L’icona della Pentecoste che ci accompagnerà questo anno ci aiuterà a meravigliarci anche noi del lievito che siamo, perché credo che anche Pietro e gli altri si stupirono quel giorno, quando videro che il loro galileo, segno della loro storia e dei tratti umani concreti, diventa una lingua nuova capace di fermentare tutta la pasta dell’universo, quella di ogni cuore, della grande e difficile città. E la pasta senza il lievito è e resta inerte, senza vita. Non ci possiamo permettere di sciupare il lievito. È la tradizione più vera della nostra storia, della Chiesa e delle nostre persone. Il ministero del presbitero mi sembra proprio questo: sapere la forza misteriosa eppure efficace che è affidata e, come ministri della comunione e della compassione, gettarlo e aiutare tanti a farlo perché la pasta tutti fermenta. Le sfide che abbiamo davanti ci chiedono, ci aiutano a credere e sapere che il lievito fermenta tutta la pasta. Siamo azzimi di sincerità e verità. Sì, sincerità è la trasparenza della nostra vita, la semplicità del nostro essere e del nostro parlare, non l’esibizione volgare o raffinata dell’“io”, ma il riflesso nella nostra umanità, di quella santità che Dio – Dio – ha posto nella nostra debolezza e nella quale riflette la sua luce. I tanti che vivono nel buio la sapranno riconoscere. Lievito di verità, non il sabato vuoto di amore, la lettera senza lo spirito, ma l’amore di Gesù, verità, centro che orienta tutto e fa comprendere la nostra grandezza rendendoci come Lui e come il Padre perché liberi dall’orgoglio.

Chi mette al centro la Parola, cioè il Verbo, avrà sempre al centro l’uomo, l’uomo che ha sempre bisogno, paralizzato dalla sua debolezza: “Alzati e mettiti qui in mezzo!”. Gesù, che guarisce il lebbroso e così protegge i sani, che mette al centro la sua sofferenza per salvare il sabato, ci aiuti a sapere con gioia il lievito che siamo e abbiamo, a fermentare tutta la pasta liberi dalla perfezione ipocrita dei farisei, che amano la verità ma non l’amore che ne è l’anima e la lettera. Scegliamo di fare il bene e non di rimandare, di decidere, di

salvare una vita, una, perché si salva davvero così il mondo intero, per non sopprimerla lasciandola senz'amore. L'uomo è per il sabato. Vedere un uomo che ritrova se stesso, che si rimette in cammino, che trova l'unità con quello che il male aveva deformato o reso inutile, questa è la nostra gioia. Così la nostra ferita si rimarginerà presto. Non è vero che abbiamo poco. Abbiamo tutto. Siamo noi quel lievito, è la santità della nostra chiamata e della nostra vita, che dobbiamo curare e fare crescere. Non abbiamo paura dei piccoli passi e confidiamo nel lievito che penetra nella pasta e la fa crescere tutta in modo misterioso ma reale. "Parliamo di Dio con semplicità, ritornare all'essenziale dell'annuncio: la Buona Notizia di un Dio che è reale e concreto, un Dio che si interessa di noi, un Dio-Amore che si fa vicino a noi in Gesù Cristo fino alla Croce e che nella Risurrezione ci dona la speranza e ci apre ad una vita che non ha fine, la vita eterna, la vita vera".

CURIA ARCIVESCOVILE

Rinunce a Parrocchia

— L'Arcivescovo in data 1 agosto 2018 ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia di S. Gaetano in Bologna, presentate a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Mons. Luigi Lambertini.

Nomine

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile, in data 1 agosto 2018, il M.R. Don Alessandro Arginati, è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Gaetano in Bologna.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 29 agosto 2018, il M.R. Don Marco Garuti è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Benedetto Val di Sambro.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 29 agosto 2018, il M.R. Don Giuseppe Saputo è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Maria Annunziata e S. Biagio di Sala Bolognese, S. Petronio di Osteria Nuova e S. Maria Assunta di Padulle.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 29 agosto 2018, il M.R. Don Graziano Rinaldi Ceroni è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni in Bologna.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 6 settembre 2018, il M.R. Don Filippo Maestrello è stato nominato Parroco delle Parrocchie di S. Michele Arcangelo di Capugnano e di S. Maria Assunta di Castelluccio.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 12 settembre 2018, il M.R. Don Massimo Setti, SDB, è stato nominato Parroco della Parrocchia del S. Cuore di Gesù in Bologna.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 10 settembre 2018, il M.R. Don Giampiero Congiu, FDP, è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo in Bologna.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 19 settembre 2018, il M.R. Don Paolo Marabini, è stato nominato Parroco in solido dell'Unità Pastorale di Castel Maggiore.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 19 settembre 2018, il M.R. Don Augusto Modena, è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Maria Assunta di Riola.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 20 settembre 2018, il M.R. Don Marco Grossi, è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Donnino in Bologna.

— Con Bolla Arcivescovile, in data 25 settembre 2018, il M.R. Don Edoardo Parisotto, CRL, è stato nominato Parroco della Parrocchia dei Ss. Monica e Agostino in Bologna.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 26 settembre 2018 il M.R. Don Paolo Dall'Olio sr. è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Matteo di Savigno.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto dell'Arcivescovo, in data 29 agosto 2018, il M.R. Don Enrico Peri è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Giovanni Battista di Scanello, S. Maria di Bibulano, e S. Lorenzo di Roncastaldo.

— Con Atto dell'Arcivescovo, in data 29 agosto 2018, il M.R. Don Marco Garuti è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di Madonna dei Fornelli e S. Biagio di Castel dell'Alpi.

— Con Atto dell'Arcivescovo, in data 29 agosto 2018, il M.R. Don Giuseppe Saputo è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Biagio di Bonconvento.

— Con Atto dell'Arcivescovo, in data 12 settembre 2018, il M.R. Don Fabio Betti è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di Nostra Signora della Fiducia in Bologna.

— Con Atto dell'Arcivescovo, in data 12 settembre 2018, il M.R. Don Marinel Muresan è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Giuseppe e Ignazio in Bologna.

— Con Atto dell'Arcivescovo, in data 19 settembre 2018, il M.R. Don Augusto Modena è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Andrea di Savignano, S. Giovanni Battista di Verzuno, Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di Marano (di Gaggio Montano), S. Michele Arcangelo di Rocca Pitigliana.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 26 settembre 2018 il M.R. Don Paolo Dall'Olio sr. è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Croce di Savigno, S. Maria Assunta di Merlano e S. Giorgio di Samoggia.

Vicari Parrocchiali

Con Atto dell'Arcivescovo, in data 10 settembre 2018, il M.R. Don Antonio Rota, SDB, è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Bosco in Bologna.

Con Atto dell'Arcivescovo, in data 17 settembre 2018, il M.R. Don Daniele Bertelli è stato nominato Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di S. Andrea di Castel Maggiore, S. Bartolomeo di Bondanello e S. Maria Assunta di Sabbiuo di Piano.

Con Atto dell'Arcivescovo, in data 17 settembre 2018, il M.R. Don Stefano Gaetti è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Mamante di Medicina.

Con Atto dell'Arcivescovo, in data 17 settembre 2018, il M.R. Don Giuseppe Mangano è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Antonio Abate di Malalbergo.

Con Atto dell'Arcivescovo, in data 17 settembre 2018, il M.R. Don Luca Zauli è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Egidio in Bologna.

Rettori di Chiese

Con Atto dell'Arcivescovo, in data 19 settembre 2018, il M.R. Don Augusto Modena è stato nominato Rettore del Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo.

Incarichi Diocesani

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 5 settembre 2018 il M.R. Don Matteo Prosperini è stato nominato Direttore della Caritas Diocesana.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 24 settembre 2018 il Dott. Giacomo Varone è stato nominato Incaricato diocesano per il Sovvenire.

Incardinazioni

— L'Arcivescovo Mons. Matteo Maria Zuppi, il giorno 9 luglio 2018, ha definitivamente incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi di Bologna il M. R. Don Marinel Muresan, finora appartenente all'Eparchia di Oradea dei Romeni.

Conferimento dei Ministeri

— L'Arcivescovo Mons. Matteo M. Zuppi domenica 30 settembre 2018 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Ministero permanente del Lettorato a: Alessandro Bompani, della Parrocchia di S. Giovanni Battista in S. Giovanni in Persiceto; Pierluigi Cantoni, della Parrocchia di S. Paolo di Mirabello; Maurizio Mazzoni, della Parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, Massimo Melloni, della Parrocchia di S. Maria e S. Isidoro di Penzale. L'Arcivescovo ha inoltre conferito il Ministero del Lettorato a Fausto Bertoldi, della Parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore; Enrico Lolli, della Parrocchia dei Santi Giuseppe e Carlo di Marzabotto; Gianni Tarterini, della Parrocchia di S. Bartolomeo di Bondanello (Unità Pastorale di Castel Maggiore); Massimo Turci, della Parrocchia di Nostra Signora della Fiducia, candidati al diaconato.

Sacre Ordinazioni

— L'Arcivescovo Mons. Matteo Maria Zuppi, sabato 15 settembre 2018, nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna, ha conferito il S. Ordine del Presbiterato a Don Daniele Bertelli, Don Stefano Gaetti, Don Giuseppe Mangano, Don Luca Zauli, dell'Arcidiocesi di Bologna.

Necrologi

È spirato a Bologna, presso l'ospedale Sant'Orsola, nella mattinata di martedì 17 luglio 2018, il M.R. Don DANTE CAMPAGNA, parroco emerito di Santa Maria della Misericordia in Bologna.

Don Dante era nato a Bologna il 26 luglio 1924. Dopo gli studi nei seminari di Bologna, fu ordinato prete a Bologna l'1 luglio 1947 dal Cardinale Nasalli Rocca nella Cattedrale di San Pietro.

Fu nominato vicario parrocchiale a Calderara di Reno e, nello stesso anno, divenne arciprete della parrocchia medesima, dove rimase fino al 1979, quando ricevette la nomina di parroco a S. Maria della Misericordia.

Nel 2004 presentò le dimissioni per raggiunti limiti di età, rimanendo nella stessa parrocchia come officiante fino al presente.

Fu insegnante di religione nelle Scuole medie "Guinizzelli" di Bologna fino al 1966. Dal 1966 al 1970 insegnò all'Istituto magistrale

“Laura Bassi” e, dal 1970 al 1979, presso l'Istituto magistrale “Albini”.

Le esequie sono state celebrate dall'Arcivescovo nella parrocchia di Santa Maria della Misericordia nella mattina di giovedì 19 luglio. La salma riposa nel cimitero di Calderara di Reno.

* * *